



# Seminario di formazione

Savignano sul Panaro (MO)  
3 - 4 - 5 luglio 2009

Dispense per il corso di formazione  
L'antimafia dello Stato e lo stato dell'antimafia  
Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro legge 383/00 per il 2007 lett d

Appunti dai seminari svoltisi a Rocca di Papa (ROMA)  
il 17-18 e 19 aprile e il 15 - 16 e 17 maggio

Realizzato grazie al lavoro di Giuseppe Parente, Cosimo Marasciulo,  
Francesco Coltorti, Elisabetta Cesaroni, Marta Tacchinardi.

A cura di Francesca Rispoli

## UNA SFIDA ESALTANTE

Marcello Cozzi

Volevamo capire come si muovono le Istituzioni nel contrasto alle mafie.

Volevamo comprendere in che modo lo Stato si organizza e si muove per limitare sempre più l'azione criminale delle mafie e perché un giorno queste possano essere ricordate solo come uno dei capitoli più tristi della memoria del nostro Paese.

Volevamo approfondire i mille risvolti dell'antimafia realizzata dallo Stato per capire qual è oggi lo stato dell'antimafia in un Paese che non vive di certo una delle sue stagioni più esaltanti.

Politiche che escludono le fasce sociali più deboli, come nel caso degli immigranti, provvedimenti legislativi che di fatto imbavagliano sempre più l'informazione, una crisi economica che evidenzia in tutta la sua portata una decadenza etica che, fuori da ogni retorica, parla di un orizzonte culturale sempre più piatto, costituiscono semplicemente la cornice di un quadro al cui interno le mafie – quelle vecchie e quelle nuove – sono pronte a cavalcare ogni emergenza, ogni trasformazione, ogni sfida come tra l'altro sempre hanno fatto, e come sempre faranno.

I Seminari realizzati nel nostro annuale percorso di formazione, che quest'anno ci ha visti insieme per alcuni fine settimana a Rocca di Papa, alle porte di Roma, non solo ci hanno aiutato a leggere meglio alcuni mutamenti sociali in atto, ma ci hanno consentito per certi versi di dare un volto e un nome a chi in determinate Istituzioni si impegna ogni giorno nel contrasto alla criminalità organizzata.

Certo, anche in quei mondi c'è ancora tanto da fare, alcuni pezzi dello Stato sono in ritardo in questa battaglia che non finisce mai, ma ascoltare la fatica di quell'impegno quotidiano dalla viva voce di chi in quegli uffici lavora, ci dà anche il senso di un'umanità, spesso, silenziosa e nascosta che al di là dei limiti istituzionali, opera a volte con una passione e una dedizione che sicuramente ci fanno sperare.

Tuttavia, aver preso coscienza in modo realistico dello *stato dell'Antimafia dello Stato*, indubbiamente ci ha confermato nella convinzione che mai come oggi la lotta alla mafia nel nostro Paese non può più essere concepita come faccenda militare e di ordine pubblico, scomodando magari la sterile demagogia sulla sicurezza, ma ha sempre più bisogno dell'assunzione di responsabilità da parte di ogni cittadino e di ogni cittadina.

Perché se lo stato dell'antimafia è, in parte, quello evidenziato a Rocca di Papa, come al solito sfuggente e di difficilissima interpretazione è lo stato della mafia la quale, come ormai abbiamo imparato, non è mai uguale a quello che si vede. O a quello che crediamo di vedere.

E allora, politiche di inclusione sociale, percorsi culturali che partano dal fondamento non barattabile della giustizia sociale, che concepiscano la finanza etica e l'economia equa e solidale come l'unica

alternativa a quell'economia del profitto e del mercato sempre più in confidenza con l'economia criminale delle mafie, costituiscono quella sfida culturale alla quale come singole persone, come associazioni, come Libera siamo chiamati a rispondere e dalla quale non possiamo esimerci.

In un Paese nel quale ci pare di intravedere una lenta, silenziosa ma progressiva eclissi della percezione della democrazia, ci sembra questa la sfida più esaltante.

### **Intervento di Marcello Cozzi, Libera**

Non possiamo non ricordare una cosa bellissima accaduta nell'ultimo week-end passato insieme e che ancora portiamo negli occhi: quelle 150.000 persone presenti a Napoli. È stata una giornata bella, piena di passione, splendida, entusiasmante come al solito.

Penso siamo tutti convinti che però non basta, non è sufficiente. A noi non basta il 21 marzo, non avrebbe senso il 21 marzo se non ci fosse un "prima" e un "dopo" e di questo penso ne siamo tutti consapevoli. Se non ci fosse quel lavoro quotidiano che facciamo nei territori, se non ci fosse l'incontro quotidiano con le persone, se non ci fosse anche la fatica di quei percorsi che noi facciamo quotidianamente.

Il 21 marzo, allora, è da questo punto di vista non solo memoria e impegno, ma è anche arrivo e partenza. Ed è per noi soprattutto una presa di coscienza della grande responsabilità che noi tutti abbiamo nei confronti della rete, nei confronti del territorio, dei nostri territori; noi sappiamo benissimo che in Libera più si va avanti, più riempiamo quelle piazze il 21 marzo di ogni anno e più Libera diventa un punto di riferimento. Tutti ci guardano, tutti ci chiedono, tutti ci prendono come riferimento sul versante di queste battaglie. Ce lo dicevamo nel seminario di febbraio, dicevamo e riflettevamo in quel seminario sulla presenza di Libera nei nostri territori, ci chiedevamo quale tipo di presenza, ci siamo detti cosa significa essere referenti di un'Associazione di associazioni così importante, referenti nei nostri territori; ci siamo anche chiesti, però, nel seminario di febbraio qual è la sfida che in questo momento ci lancia l'Associazione, nel nostro Paese, che tutti quanti sappiamo essere in una situazione non facile; è una situazione complessa, una situazione difficile e a volte anche difficile da interpretare, da valutare, per tutto quello che ci sta dietro e che noi spesso non riusciamo a vedere.

Oggi ancora di più siamo chiamati a tenere la guardia alta, a puntare su quello che stiamo facendo già da tempo, ma che puntualmente rinnoviamo nell'impegno: l'ap-puntamento della formazione. La formazione ormai diventa un'occasione importante, indispensabile, non un optional, necessaria per capire, per approfondire, per aiutarci ad analizzare e confrontare, ma anche per migliorare la qualità della nostra presenza, per definire nuove strategie, perché se è vero che muta velocissimamente la mafia/le mafie, allora anche noi siamo chiamati a stare

a quel passo, altrimenti corriamo il rischio di restare dietro. Per tutto questo e per tanto altro è importante il percorso di formazione che ormai stiamo portando avanti da un po' di anni a questa parte. Questo percorso ha come slogan "lo Stato dell'antimafia e l'antimafia dello Stato": noi qui cerchiamo di capovolgere le cose e non vogliamo riflettere, come abbiamo fatto a febbraio, su di noi, ma vogliamo riflettere su quale antimafia da parte dello Stato, qual è lo stato dell'antimafia dello Stato, in che modo lo Stato sta facendo antimafia.

In questi giorni ospiteremo alcuni soggetti istituzionali per vedere in che modo si stanno impegnando nell'antimafia.

### **Intervento di Enrico Fontana (Cons. Regionale Regione Lazio)**

Mi sono fatto una domanda: che cosa fanno le istituzioni? (io faccio il Consigliere Regionale da 3 anni). Mi sono mosso in maniera molto semplice, sono andato su internet e ho cominciato a cercare come gli Enti locali e le istituzioni si presentano quando parlano di "politiche della legalità".

Allora, il Comune di Roma ha l'Ufficio Beni confiscati, che è in una situazione un po' faticosa; la Provincia di Roma nulla; la Regione Lazio ha un Assessorato che si occupa di sicurezza, che fa anche delle buone cose, ma "sicurezza" nel senso di tutto, dalla microcriminalità all'antiracket e antiusura, ha l'Osservatorio sulla Sicurezza e sulla Criminalità, ha l'Osservatorio sull'Ecomafia, però la prima impressione che hai partendo dal territorio che ci ospita è che una "filiera istituzionale" ordinata sulle politiche della legalità non c'è. E questo è un bel problema, perché se c'è una cosa che ho imparato in 3 anni è che se nelle istituzioni non puoi contare su un interlocutore certo, che non è il politico, che è transeunte (dovrebbe, almeno), certo nella struttura diventa difficile praticare le cose che pratica Libera, che richiedono continuità.

Ho continuato la ricerca: il Comune di Napoli ha un'area "Legalità", la Provincia di Napoli no, ho scorso la Giunta e gli incarichi e non ho trovato un riferimento preciso; la Regione Campania, scorrendo l'elenco degli Assessori non ce l'ha: non c'è un Assessore che abbia una delega specifica istituzionale attribuita.

Al Comune di Palermo l'Assessore che ha la delega sui beni confiscati alla mafia - perché c'è un Assessore che ha la delega sui beni confiscati alla mafia - si deve occupare anche di servizi cimiteriali e di autoparco. Ora voi provate ad immaginarvi quest'uomo, che fa l'Assessore nel Comune di Palermo - che noi di Libera sappiamo essere il primo in Italia per numero di beni confiscati alla mafia - che si deve occupare di beni confiscati, gli hanno pure diviso la delega, cioè lui si deve occupare dei beni confiscati in generale, ma anche dei beni confiscati assegnati ad uso abitativo...in più deve occuparsi dell'autoparco e dei servizi cimiteriali. Mi sembra complicato che sviluppi una sua competenza.

La Regione Lombardia ha messo la sicurezza insieme ai giovani, lo sport e il turismo e diciamo che anche questa è una cosa che sembrerebbe avere un suo senso. Le Regione Toscana ha dato la delega sulla sicurezza al suo Vicepresidente, quindi ad una persona importante: ma può, onestamente può una persona che ha responsabilità istituzionali occuparsi dalle frane alla legalità? È concepibile che la delega sulla sicurezza vada dalla sicurezza stradale alle frane, agli incidenti, ai beni confiscati? Non è concepibile, io penso che non sia concepibile.

E allora la prima osservazione che voglio fare, la prima riflessione che io penso si possa fare insieme, è che oggi negli Enti locali, nelle istituzioni di prossimità al territorio, le politiche per la legalità non hanno una “filiera istituzionale”, non c’è una filiera istituzionale. Nella nostra regione a Frosinone e Latina la parola “legalità” è sconosciuta, eppure noi sappiamo che la provincia ha qualche problema. E allora come si fa a costruire, nel rapporto con le istituzioni, una filiera istituzionale di politiche della legalità, di politiche per la legalità?

Credetemi, il fatto che in una Giunta ci sia qualcuno con una delega specifica per la legalità è importante, perché responsabilizza il soggetto. È importantissimo che ci siano direzioni ed uffici che si dedichino esclusivamente (se vogliamo fare le cose seriamente) alle questioni di cui ora rapidamente accennerò ma che voi conoscete meglio di me, perché se non c’è una delega politica e a questa delega non corrisponde una struttura amministrativa lo Stato non fa lotta alla mafia, nel senso che non impegna le proprie strutture continuamente nelle politiche di contrasto alle organizzazioni mafiose o alle organizzazioni criminali in genere.

Politiche che possono essere articolate in vari modi: politiche attive, cioè le politiche per l’uso sociale dei beni confiscati. Ad esempio la Regione Lazio ha approvato un articolo importante della Legge Finanziaria destinando 6,9 milioni di euro in 3 anni per l’uso sociale dei beni confiscati alle mafie, cioè si è deciso di prendere risorse pubbliche significative per favorire l’uso sociale dei beni confiscati. È importante, ma se la Regione Lazio non si dota (e abbiamo presentato una proposta di legge perché questo accada) di uno strumento, di una struttura che sia in grado di seguire l’iter dei progetti e di seguire l’iter del riutilizzo sociale dei beni confiscati, la Regione Lazio non assolve ad una funzione fondamentale, che è quella di controllare l’applicazione delle proprie leggi. Perché un’applicazione coerente delle proprie leggi, partendo dalla Regione, è di approvare buone leggi ma anche di controllarne l’applicazione, accompagnarne l’attuazione, per correggerle, per modificarle. E abbiamo presentato una proposta di legge che è stata sottoscritta dai consiglieri di maggioranza e opposizione che mira ad istituire nella Regione Lazio l’Agenzia Regionale per i beni confiscati alla mafia. Abbiamo mutuato l’idea da quella che Libera propone a livello nazionale da tanti anni, una struttura interna della Regione Lazio che ha un compito preciso, esclusivo, dove ci sono dirigenti e funzionari che rispondono per un obiettivo determinato, come si fa per le politiche sulla casa, per la sanità, per l’ambiente, per l’agricoltura.



Io sono un appassionato di cooperazione decentrata, di solidarietà per i popoli, ma è possibile che tutte le regioni d'Italia hanno l'Assessore alla cooperazione decentrata – alcune volte si raggiungono anche vette poetiche: “al perdono e alla riconciliazione tra i popoli”, ma possibile che non hanno tutte le regioni un assessore con la delega per le politiche della legalità? Cioè un assessore che si occupi dell'uso sociale dei beni confiscati, di racket e di usura, che abbia una delega sul contrasto della tratta degli esseri umani, che abbia una delega specifica per quanto riguarda la lotta all'ecomafia? Cioè ci sembra una cosa normale che nella filiera istituzionale di questo Paese, non soltanto nelle Regioni dove il fenomeno è più radicato, non ci siano responsabilità politiche e strutture amministrative che ne rispondono? Perché se nel rapporto con le istituzioni non siamo in grado di individuare responsabilità politiche e strutture amministrative che ne rispondono, anche il lavoro delle associazioni nel rapporto con le istituzioni diventa difficile, voi entrate in un blob dove per trovare qualcuno a cui sedervi davanti e dire: “tu hai la delega, ne rispondi e sei tenuto anche a dare conto di quello che fai” diventa complicato. La prima riflessione, il primo impegno è quello di creare nelle istituzioni delle filiere che si occupino di politiche della legalità, cercando di creare delle buone pratiche.

Spesso un errore che facciamo noi è quello di non mettere in rete le buone pratiche, le buone esperienze, perché ci sono invece delle ottime esperienze promosse da istituzioni che vanno replicate: penso ad esempio al Consiglio Regionale del Piemonte con il progetto Iris e il Gruppo Abele, che fa attività di formazione, promossa dal Consiglio Regionale, per tutti coloro che negli Enti locali hanno responsabilità istituzionali e devono affrontare un “problemone” che è quello della prostituzione e della tratta degli esseri umani. È un'esperienza eccezionale, si può replicare ovunque.

Penso alle buone esperienze che sono state fatte grazie alla sinergia tra le istituzioni ad esempio sul tema importante dell'educazione alla legalità: l'idea della “settimana per la legalità” della Regione Lazio è un'esperienza che se ragionata e costruita bene può essere replicata, perché comunque vede un'istituzione attiva nel coinvolgere giovani, studenti, nella formazione anche su temi scomodi, perché non è affatto scontato prendere un presidente di una Regione, metterlo seduto e fargli dire che nella propria regione ci sono seri problemi legati all'infiltrazione di organizzazioni criminali.

Penso alle buone pratiche di cui Libera si è fatta promotrice nei rapporti con un altro pezzo delle istituzioni che lavorano sul territorio che sono le Prefetture, cioè indurre, sollecitare le Prefetture, le Province, i Comuni, a sottoscrivere protocolli d'intesa che li vincolano nello svolgimento delle loro attività istituzionali, è una buona pratica che noi dobbiamo diffondere, noi dobbiamo diventare promotori. Io non vedo motivo per cui non debbano essere tutte le Prefetture italiane a siglare con le istituzioni protocolli d'intesa sulle politiche della legalità, non c'è motivo per cui questo non debba accadere, perché non possa esserci

**7**

in ogni Provincia un punto di riferimento, qualcosa di scritto. E' vero che poi i protocolli se non vengono attuati lasciano il tempo che trovano, gli osservatori se non traducono quello che osservano in azione lasciano il tempo che trovano, quindi senza enfaticizzare troppo, però ci sono buone pratiche che noi possiamo replicare: ho citato gli osservatori, ma costituire nelle regioni italiane gli Osservatori Ambiente e Legalità come è stato fatto nella Regione Lazio, come si annuncia nella regione Abruzzo ( proposta di Legambiente proprio per la ricostruzione) promuovere queste strutture è una buona cosa perché comunque costringe chi ha una responsabilità a creare una rete, a fare contrasto ai fenomeni criminali, gli sportelli antiracket e antiusura. Ho cercato on line e non ne ho trovati: ma per quale motivo queste pratiche non devono essere l'ordinaria amministrazione delle istituzioni nel nostro Paese?

Le istituzioni dovrebbero dotarsi di queste strutture con le stesse strutture che hanno per le politiche ordinarie, alla stessa maniera! Non c'è Provincia d'Italia che non abbia l'ufficio scuola, e non ci deve essere Provincia d'Italia che non abbia gli sportelli antiracket e antiusura. Noi li dobbiamo pretendere e poi controllare che questi sportelli svolgano le attività che devono svolgere.

Tutte le Regioni italiane devono legiferare in materia di beni confiscati, tutte.

Tutte le Regioni italiane devono legiferare in materia di antiracket e antiusura, tutte. Tutte le Regioni italiane devono dotarsi di codici di trasparenza nella gestione del denaro pubblico, degli appalti: deve essere la regola, ora è l'eccezione. E quindi il salto vero che va fatto è quello di riuscire a trasformare le eccezioni in regola, in normalità; perché questo può consentire a chi opera nei territori come fate voi, come facciamo noi, di lavorare insieme, di avere un punto d'incontro chiaro, di verificare il nostro lavoro, che è fondamentale; dobbiamo dare ai cittadini un segno chiaro dell'impegno delle istituzioni.

C'è molto lavoro da fare, è evidente che c'è molto lavoro da fare, però potrebbe anche essere un'idea quella di elaborare... guardate che è divertente andare a scavare come gli Enti locali affrontano le politiche per la legalità: potrebbe essere un'idea quella di promuovere proprio come Libera una ricerca, uno studio, un'analisi di come gli enti locali affrontano in Italia – Comuni, Province, Regioni – le politiche per la legalità: che cosa fanno? Come si organizzano? Come sono strutturati? E provare a proporre per le varie attività su cui Libera ha sviluppato un'azione di conoscenza, di ricerca, di analisi, delle proposte, delle buone pratiche da replicare o delle correzioni da fare sia in termini legislativi sia in termini concreti delle attività istituzionali e degli uffici.

Penso che dopo aver fatto una grande battaglia per ottenere, a livello legislativo nazionale, leggi importanti; dopo esserci dedicati con forza alla creazione di esperienze-pilota nei territori – penso all'esperienza sul Consorzio dei beni confiscati in provincia di Palermo, alla nascita delle cooperative – ecco se c'è un modo per dare a questa idea di antimafia, che è un'antimafia praticata giorno per giorno, che è un'antimafia concreta, un'antimafia sociale, un'antimafia vera, non

declamata soltanto ma praticata; se c'è un terreno sul quale, per l'esperienza che io sto facendo nelle istituzioni, c'è bisogno di uno scatto, è proprio quello che riguarda gli enti locali, perché il ruolo che gli enti locali possono giocare sulle politiche di contrasto alle organizzazioni mafiose è importante, soprattutto in un Paese che va verso l'integralismo...e sono le prime istituzioni che vengono percepite come credibili o non credibili da parte dei cittadini. Un Comune che gestisce i beni confiscati trasmette un'idea di sé ai cittadini, un Comune che è in grado di muovere iniziative vere, di educazione alla legalità o alla responsabilità (come dice don Ciotti), una Provincia che mette le risorse, una Regione che fa le leggi, l'idea che la battaglia che noi facciamo è una battaglia che le istituzioni fanno propria, davvero, nelle scelte concrete, è una cosa a cui noi dobbiamo dare gambe, concretezza nei nostri territori, individuando, recuperando, riappropriandoci di alcuni vocaboli e recuperando un rapporto con le istituzioni, soprattutto sotto l'aspetto specifico delle politiche per la legalità vertenziale come è giusto che sia, come è giusto che facciamo le associazioni, e però concreto, positivo, che è l'impegno di Libera.

### **Intervento di Leonardo Sagliocco, commissariato straordinario per i beni confiscati**

#### **Introduzione di Davide Pati**

Ringraziamo per la presenza il dottor Sagliocco, Vice questore aggiunto, ed è un esperto della materia, perché si è occupato di beni confiscati già alcuni anni fa quando l'ufficio del Commissario Straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati era diretto dalla dott.ssa Margherita Vallefucio; il dott. Sagliocco lavorava in quell'ufficio, che è stato creato nel 1999, tre anni dopo la legge 109, il primo Commissario era un Generale della Guardia di Finanza, poi sostituito dalla dott.ssa Vallefucio.

Il dott. Sagliocco entra in quell'ufficio diretto dalla dott.ssa Vallefucio, poi quell'ufficio viene chiuso - come voi sapete - con quel blitz di Natale del 2003. Arriviamo a Contromafie e nell'ottobre del 2006, Libera nel manifesto chiede la creazione dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati; l'agenzia ad oggi non c'è ma il Consiglio dei Ministri del 22 giugno 2007 nomina il dott. Antonio Maruccia Commissario del Governo per i beni confiscati e con d.p.R del 6 novembre 2007 istituisce l'ufficio del Commissario. Un decreto istitutivo che fa dei passi in avanti rispetto alle funzioni che il Commissario del Governo aveva gli anni precedenti. I dati parlano chiaro: i dati aggiornati al 31 dicembre parlano di 8446 beni immobili confiscati da quando è in vigore la legge Rognoni - La Torre, di questi 8446 poco più della metà sono già stati consegnati ai Comuni mentre 3440 sono quelli ancora in gestione al Demanio, quindi con tutte le criticità e con tutte le problematiche che voi sperimentate nelle vostre attività (sono



presenti anche soci delle cooperative che lavorano sui beni confiscati). Il dato delle aziende è un dato allarmante: 1139 le aziende al 31 dicembre 2008. Da un piccolo monitoraggio che è stato fatto, di queste 1139 poco più di 50 sono ancora quelle in attività, mentre le altre sono tutte in fase di chiusura, già fallite e già liquidate, quindi tra quelle attività c'è anche quella della Calcestruzzi Ericina.

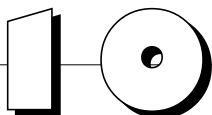
L'ufficio del Commissario è diventato in questo anno di attività - poco più di un anno - un punto di riferimento rispetto anche alla risoluzione di alcune criticità con le istituzioni locali, con le prefetture, con l'Agenzia del Demanio, con i Comuni, ma soprattutto anche con le Regioni e con le Province, che con la Finanziaria 2006 possono anche loro diventare assegnatarie di beni immobili confiscati.

L'ufficio del Commissario ha collaborato con Libera rispetto ad alcuni progetti che abbiamo, come il progetto di Caserta per creare lì una cooperativa: il 19 marzo scorso abbiamo firmato un protocollo con la Regione e con gli altri soggetti per avviare il percorso che porterà auspicabilmente entro fine anno alla nascita della cooperativa "le terre di Don Peppe Diana".

Ci sono anche delle modifiche in corso alla legge 109, disegno di legge 2180 che sta alla Camera in Commissione Giustizia e Affari Costituzionali e tra qualche giorno arriverà in aula: prevede che siano i Prefetti a destinare i beni confiscati al posto della Direzione Generale dell'Agenzia del Demanio, quindi c'è questo passo in più, si crea un albo degli amministratori giudiziari, c'è una evoluzione che va verso una maggiore attenzione rispetto a questo. Le Prefetture sono già in allarme: "come facciamo noi, con il poco personale che abbiamo, a fare anche i decreti di destinazione dei beni?", ma di tutto questo ci dirà il dott. Saggiocco.

**Leonardo Saggiocco** (Ufficio del Commissario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati):

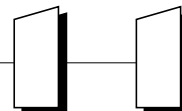
Iniziamo naturalmente dalla legge principale, la 575 del 1965, la base delle misure di prevenzione e con la quale sono state istituite le misure di prevenzione personali, cioè quelle che si applicano al soggetto, come la sorveglianza speciale, l'obbligo di soggiorno, quindi tendenti a limitare l'attività delinquenziale dei soggetti sospettati di appartenere alla mafia o ad altre associazioni analoghe. L'obbligo di soggiorno era anche obbligo di soggiorno in Comuni diversi da quello di residenza, ma si è visto che questo tipo di istituto esportava la criminalità e quindi poi è stato trasformato in obbligo di soggiorno nel luogo di residenza e poi si è ulteriormente constatato che queste misure di prevenzione personale non erano sufficienti a limitare l'attività delinquenziale. Precisiamo che le misure di prevenzione sono un istituto tipico dell'ordinamento giuridico italiano e sconosciuto fino a poco tempo fa negli altri ordinamenti proprio per la tipicità della situazione criminale italiana. In questo momento si sta cercando di fare cose analoghe in altri Paesi.



Nel 1982 è intervenuta la Legge Rognoni - La Torre, purtroppo a seguito dell'uccisione dell'Onorevole Pio la Torre e del Generale Dalla Chiesa, che ha previsto l'istituzione delle misure di prevenzione patrimoniale che colpiscono il patrimonio che è nato da attività criminali; oltre a questo la legge Rognoni - La Torre ha inserito anche un nuovo articolo nel codice penale, il 416 bis, che ha previsto l'associazione mafiosa che è un'associazione a delinquere specifica, una fattispecie specifica per i casi di associazione a delinquere di tipo camorristico, 'ndranghetistico o comunque la vogliamo chiamare, che però è basata sull'intimidazione del gruppo e sull'omertà dei soggetti che vivono nel territorio. La legge ha permesso di arrivare alla confisca dei patrimoni, quindi consente il sequestro e, una volta che questo diventa definitivo, la confisca sia dei beni immobili aziendali, sia di denaro, sia di beni mobili. Possiamo dire brevemente come funziona questa legge e aggiungiamo però prima che grazie alla petizione fatta da Libera nel 1995 si è arrivati alla legge 109/96 che ha dato alle confische dovute a misure di prevenzione (e non alle confische penali) la possibilità di un uso istituzionale o sociale dei beni confiscati. Beni confiscati che spesso rimanevano abbandonati o ancora peggio nelle mani dei soggetti prevenuti. Una volta che il bene è confiscato definitivamente l'Autorità Giudiziaria comunica al Demanio l'avvenuta confisca definitiva e da quel momento la legge prevede 90 giorni affinché il Demanio proceda alla stima del bene, ne determini il valore e l'entità, e chieda la filiale dell'Agenzia del Demanio i pareri al Prefetto e al Sindaco e poi formuli una proposta alla Direzione Centrale, che avrà 30 giorni per fare il provvedimento di destinazione.

Naturalmente questi tempi sono oggettivamente brevi rispetto alle problematiche che investono i beni confiscati e quindi sono tempi che quasi mai vengono rispettati. Diciamo che i beni mobili hanno una destinazione diversa dai beni aziendali: il bene mobile può essere utilizzato per fini istituzionali dallo Stato direttamente per motivi di ordine pubblico, sicurezza, protezione civile, o anche per altri usi pubblici e rimangono quindi nel demanio dello Stato oppure vengono trasferiti al patrimonio del Comune o al patrimonio della Regione o della Provincia (questa è l'innovazione del 2006) e possono essere utilizzati sempre per fini istituzionali (fare una scuola, un ufficio del Comune, ecc...) oppure per fini sociali e coinvolgono cooperative sociali o associazioni senza fini di lucro e questa è l'esperienza che vedete voi come Libera sul territorio.

I beni aziendali possono essere affittati, se c'è una prospettiva di continuazione dell'attività, anche a cooperative di lavoratori, purché non ci siano collegamenti di parentela o comunque qualunque tipo di collegamento con le persone a cui sono stati confiscati, oppure venduti o liquidati a seconda della necessità. Andando avanti nell'analisi della situazione diciamo questo: perché esiste un Commissario straordinario? Già nel 1999 si era sentita l'esigenza di un Commissario straordinario, durato dal 1999 al 2003 e poi re istituito con il d.P.R del 6 novembre 2007 con nomina di un nuovo Commissario straordinario; perché



sicuramente l'Agenzia del Demanio è in grado di gestire i beni demaniali ordinari, mentre i beni di cui parliamo noi hanno delle caratteristiche particolari.

Sono beni che vengono dalle organizzazioni criminali, che tendono ancora a rientrarne in possesso per una questione anche di immagine, per mostrare la loro imbattibilità e per mostrare che combattono sempre loro sul territorio. Le filiali dell'Agenzia del Demanio, i funzionari, gli impiegati, non hanno fatto un concorso come abbiamo fatto noi delle Forze di Polizia, quindi non è pensabile che di fronte ad un Mammoliti, ad un Piromalli, il povero funzionario del Demanio vada lì e cacci via l'occupante. Cioè, lo può fare, ma si intuiscono le difficoltà.

Per questo si è pensato ad un soggetto diverso come potrebbe essere l'Agenzia, che prende in cura, in esame, in trattazione tutta materia sin dal sequestro e poi alla confisca definitiva con professionalità specifiche di diversa natura, perché ci vogliono professionalità tecniche, ci vogliono ingegneri, architetti, geometri, economisti per quanto riguarda la gestione aziendale, comunque un'entità che possa ben gestire questi beni. Questo sarebbe il massimo della possibilità, però al momento questa ipotesi non sembra percorribile, almeno nell'immediato. Quindi in questa fase in cui c'è in discussione in Parlamento una modifica al "pacchetto-sicurezza" anche di alcune norme che riguardano i beni confiscati, noi abbiamo dato un piccolo contributo suggerendo che effettivamente i Prefetti destinino i beni. Il Prefetto, che è autorità di pubblica sicurezza, ha un controllo del territorio sicuramente maggiore del Demanio; è chiaro che il Demanio continuerà a istruire la pratica da un punto di vista tecnico, perché la stima non può che farla il Demanio, non possono farla i funzionari prefettizi, perché non hanno le peculiarità necessarie. Abbiamo anche detto e suggerito (ed è passato come emendamento del Governo) la possibilità di creare una struttura permanente all'interno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, come evoluzione dell'attuale ufficio del Commissario, che in un primo momento aveva avuto l'approvazione generale, ma poi per motivi di bilancio è stata eliminata. Quindi se non ci sono novità di rilievo alla Camera passerà soltanto la modifica dell'assegnazione da parte dei Prefetti.

Il Commissario straordinario che fa? Ha un ruolo sostanzialmente di coordinamento e di impulso di tutti gli enti coinvolti nella materia, che sono il Demanio, le Prefetture, i Comuni, le Regioni, le Province; un ruolo di coordinamento e impulso che effettivamente dà dei frutti: noi siamo qui da poco più di un anno e siamo un gruppetto davvero limitato, perché siamo pochi. È un ufficio piccolo ma snello, quindi agile da un certo punto di vista, che ovviamente non può seguire tutte le situazioni a livello nazionale - magari quelle più eclatanti - ma può soprattutto dare delle direttive omogenee per evitare, ad esempio, che una certa provincia si comporti in un modo e un'altra provincia in un altro. La novità rispetto all'altro Commissario era la possibilità di fare accordi con l'Autorità giudiziaria per iniziare, già durante la fase giurisdizionale del sequestro, a raccordare la fase amministrativa con quella giudiziaria. Si sono tentate

due esperienze interessanti: una a Bari con il Momart, una ex-discooteca dove avveniva spaccio di stupefacenti, che è stata data in gestione ad un'associazione per tentare di fare attività culturale, nello specifico teatrale; un'altra esperienza è invece in provincia di Reggio Calabria, su terreni nella zona di Gioia Tauro. Questo speriamo che possa continuare perchè si sta già lavorando bene e si è ottenuto un risultato relativamente buono, anche sul numero delle destinazioni avvenute nell'anno passato: è aumentato il numero delle destinazioni. Adesso non voglio darvi delle cifre perchè sarebbe un po' inutile, sicuramente è aumentato il numero delle destinazioni definitive e anche su altri fronti c'è stato un movimento positivo: il Commissario ha voluto focalizzare l'attenzione sui beni occupati dai prevenuti o dai loro familiari o occupati senza titolo. Questo è un segnale fondamentale: liberare i beni dai loro occupanti abusivi e dai prevenuti, perchè è il segnale che lo Stato rientra in possesso dei beni, ed è ovviamente necessario poi destinarli e riutilizzarli. Anche su questo fronte c'è stato un discreto aumento del numero dei beni sgomberati: questo presuppone un'attenzione particolare in quelle zone che hanno più beni confiscati da destinare o occupati; per esempio il mese prossimo saremo a Palermo, perchè Palermo è la città che ha più beni da destinare – noi abbiamo detto che sono 3430 al 31 dicembre i beni in gestione al Demanio – 2243 sono in Sicilia e 1/3, (oltre 1000) sono a Palermo, quindi Palermo è la prima situazione da sbloccare e vorremmo arrivare appunto a questo incontro con tutto un lavoro preparatorio fatto d'intesa con il Demanio, con la Prefettura e con il Comune.

Naturalmente i problemi che troviamo non sono solo quelli dei beni occupati, quindi stiamo cercando di esportare in tutte le province un protocollo nazionale con l'obiettivo di arrivare a destinare i beni privi di criticità. Se c'è l'ipoteca c'è l'ipoteca, non possiamo toglierla noi, se c'è una procedura giudiziaria bisogna aspettare l'esito...però anche su queste questioni alcune cose le stiamo attivando: per le ipoteche stiamo dicendo alle varie Prefetture, ai vari Comuni, di verificare caso per caso se quella garanzia reale che era stata posta sul bene gode della buona fede, cioè se la banca che stava mettendo l'ipoteca era o non era consapevole di "a chi" stava facendo il credito: perchè se era consapevole che stava facendo il credito ai mafiosi questa ipoteca non è opponibile e quindi è libera; questo naturalmente va verificato con procedure giudiziarie specifiche che deve fare il Demanio, se il bene è ancora nella disponibilità del Demanio, che devono fare i Comuni se il bene è in gestione ai Comuni.

Per quanto riguarda le procedure giudiziarie, se si tratta (come spesso accade) di procedure giudiziarie fatte dai prevenuti per perdere tempo, ci sono delle sentenze anche dei TAR, per impedire lo sgombero, ci sono delle sentenze che dicono che nel momento in cui c'è una sentenza definitiva che obbliga, in questo caso il Demanio, a liberare il bene, non c'è nessun ricorso che tenga, bisogna liberare il bene. Poi si vedrà, ma nella maggior parte dei casi queste richieste non vengono prese in considerazione dai TAR, quindi anche per queste questioni c'è la possibilità di intervenire a normativa invariata.

Per quanto riguarda invece il discorso della modifica normativa noi abbiamo proposto sia l'ipotesi minima, che è l'istituzione di una struttura ordinaria all'interno della Presidenza del Consiglio, sia quella dell'Agenzia, che sarebbe il massimo, ma che ha delle difficoltà finanziarie e anche strutturali notevoli.

### **Intervento del Prefetto Troiani, Commissario per il coordinamento di solidarietà per le vittime di reati di tipo mafioso**

Partiamo dalla Legge 512/1999 che è intervenuta per far sì che le istituzioni siano il più possibile vicine ai cittadini e soprattutto perché essendo "figlia" della legislazione antimafia, adottati i provvedimenti che consentono le confische di tutti i beni dei mafiosi, se non fosse intervenuta questa legge sarebbe stato paradossalmente impossibile, o comunque difficilissimo, per il cittadino leso ottenere il risarcimento del danno che gli spetta come spetta ad ognuno di noi.

Non solo, c'è un altro aspetto che la legge ha voluto salvaguardare: l'obiettivo di evitare che, anche per motivi di *metus*, di timore reverenziale, molti non si costituissero parte civile o addirittura non iniziassero l'azione per timore di poter avere ritorsioni. La legge quindi ha previsto un fondo di rotazione di circa 20 miliardi di lire, corrispondenti a circa 10 milioni di euro, è poi stato diminuito quest'anno a 8 milioni di euro.

Oltre a questo la legge aveva previsto che il fondo fosse alimentato dai proventi derivanti dalla vendita dei beni confiscati. Questa era l'alimentazione – base del fondo; sulla base di questo e delle richieste avanzate dai concittadini che hanno avuto questi danni il Commissario adotta una determinata procedura.

La procedura delineata nella legge per risarcire il danno prevede quattro attori fondamentali: il primo attore è la Prefettura, alla quale viene presentata la domanda di accesso al fondo; il secondo attore importante è l'ufficio del Commissario, che si occupa dell'istruttoria dopo l'istruttoria fatta dalla Prefettura; il terzo attore è il Comitato, presieduto dal Commissario, che decide circa l'accoglimento; il quarto attore importantissimo è la Consap, che liquida, che paga.

Quindi sono quattro gli aspetti da tenere in considerazione in questa situazione; ovviamente sono tutti coordinati dal Commissario come *reductio ad unum*; è chiaro che l'istruttoria è fatta dalle Prefetture e riveste la massima importanza perché devono valutare i presupposti soggettivi e oggettivi, perché la legge attribuisce sì alla vittima il diritto di accedere al fondo, ma esistono dei presupposti, di natura oggettiva e soggettiva. Presupposto di natura oggettiva è che il reato per il quale si è ottenuta la sentenza sia un reato ex art.416 bis c.p. o commesso nelle stesse condizioni: questo è costruito come un dato di carattere oggettivo che deve risultare dalla sentenza, perché il titolo è sempre una sentenza, cioè non si può fare un'istanza di accesso senza una sentenza. Ci sono diver

si tipi di sentenza, però ci vuole una sentenza, che costituisca il dato oggettivo per poter accedere al fondo.

I requisiti soggettivi attengono invece a chi fa la domanda, l'istanza: il soggetto non deve essere coinvolto con la mafia, non deve essere stato condannato, non deve aver subito procedimenti per reati, non deve essere stato sottoposto a misure di sicurezza, misure di prevenzione; questi requisiti di carattere soggettivo che prima la legge prevedeva solo nei confronti di chi faceva la domanda, e voi potete immaginare che nell'80% dei casi chi fa la domanda non è la vittima stessa ma l'erede della vittima, a meno che non si tratti ad esempio di estorsioni, e quindi anche in questo caso la vittima deve essere in possesso di questi requisiti, cioè non deve essere uno scontro tra mafiosi per intenderci.

Su questi requisiti la Prefettura fa un'istruttoria rivolgendosi agli organismi competenti e fornisce poi una relazione all'ufficio del Commissario dando il suo avviso. Sulla base di questo l'ufficio del Commissario, l'ufficio di supporto fa un'ulteriore disamina, controlla che i dati siano giusti e fa anche fare una valutazione dell'entità del risarcimento. Fatto questo, dopo che l'ufficio di supporto ha ritenuto che sia tutto a posto, demanda al comitato (perché quest'ultimo fa anche da segreteria al comitato) e alla presenza dei relatori il comitato accoglie o non accoglie, oppure rinvia per supplemento di istruttoria.

Una volta fatto questo le delibere vengono mandate alla Consap, che per legge provvede alla gestione economica del fondo, quindi vengono invitati coloro che hanno fatto l'istanza di accesso a produrre dati, soprattutto identificativi personali, e soprattutto le coordinate bancarie dove fare il versamento. Questo è sommariamente l'iter che svolgono le istanze che vengono formulate dagli aventi diritto.

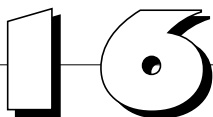
Scendendo adesso un po' di più nelle varie fasi, che cosa succede? Dunque, noi abbiamo visto che per poter procedere al risarcimento occorrono dei fondi non indifferenti; i fondi, vi ho accennato, sono quegli 8 milioni di euro fissi più quelli che sono i proventi, che sono sempre incerti. A seguito di questa situazione noi ci siamo trovati, all'inizio del 2008, con una situazione davvero difficile, non dico disperata, ma difficile sotto il profilo finanziario.

Perché? Perché c'era stato un afflusso di istanze notevole e con importi determinati dal giudice con sentenza di forte entità, 1-2 milioni di euro, alcune anche 3 milioni di euro, e di fronte a finanziamenti così ridotti si era accumulato un deficit forte, di 40-45 milioni di euro. In relazione a questa situazione il Commissario che mi aveva preceduto è stato costretto a stabilire una graduazione del diritto di accesso al fondo, che è prevista dalla legge, perché la legge prevede che in caso che le disponibilità finanziarie non siano sufficienti si provvede, per non bloccare l'attività, ad una gradazione nell'accesso al fondo e quindi un accesso "in quota".

Cosa significa? L'accesso "in quota" significa che, una volta che la mia domanda è stata accolta, la Consap provvede a pagare una prima quota subito e le altre quote entro un biennio. Il mio predecessore

era stato costretto a prevedere che la prima quota di accesso fosse il 50% della somma fino a 100.000 euro, mi pare, il 10% fino a 500.000 euro e l'1% per quelle superiori ai 500.000 euro. Questo rappresentava una difficoltà...il resto si sarebbe corrisposto entro un biennio dalla data...d'altra parte di fronte ad un deficit di questa entità non c'era altra possibilità. Abbiamo sensibilizzato notevolmente il Governo, attraverso uffici in stretta collaborazione col Commissario (uno è diretto dalla dottoressa Orlando qui presente), si è sensibilizzato il Ministro e poi anche il Governo e il Parlamento per individuare altre forme di finanziamento. Il Governo è stato molto sensibile a questo e nel novembre dello scorso anno abbiamo avuto una legge che ha dato 30 milioni di euro una tantum e ha previsto anche la possibilità di accesso da parte nostra, e cioè che il fondo potesse essere alimentato anche con contributi sui premi assicurativi, cioè tutti quelli che oggi sono destinati all'altro Commissario, quello antiracket e antiusura. Una piccola quota di questo, ove non sia indispensabile per l'altro fondo, il Ministro può devolverla a questo fondo per consentire il risarcimento dei danni. Questo è stato un grosso sostegno e ci ha consentito quest'anno, e vengo proprio al concreto, di stabilire una graduazione diversa: noi prevediamo adesso, per le domande che sono state trattate dal comitato dal 1 gennaio ad oggi, di dare il 40% subito, quindi il 40% di qualsiasi somma subito; il 30% a 12 mesi dalla data della delibera e l'altro 30% agli ulteriori 12 mesi, abbiamo rinnovato anche il rimborso delle spese processuali, che prima seguiva lo stesso iter, adesso viene pagato tutto in una volta, tutto in una sola tornata al momento in cui diamo l'accesso in quota, quindi con la prima quota. Abbiamo cercato di venire incontro alle vittime e, se potremo disporre di finanziamenti adeguati, contiamo di migliorare già nel prossimo anno e di fare un 50% e 50%.

Mi soffermo sul diritto al risarcimento, questo è un aspetto importante che connota l'attività di questo ufficio: noi agiamo in base a sentenze e la sentenza non è un interesse legittimo, non è una concessione ma un diritto; diritto che viene esercitato e che può essere sindacato soltanto dal giudice ordinario; significa che le decisioni del comitato possono essere, sia in positivo che in negativo, impugnate non più davanti al giudice amministrativo, ma davanti al giudice ordinario; significa anche, a maggior ragione, che la posizione della vittima è rafforzata, perché ha un diritto che non può non essergli attribuito. Dobbiamo anche dire che questo miglioramento, sia nella situazione finanziaria, sia nella costruzione giuridica, ha fatto sì che noi - e qui vi do alcuni dati molto vicini nel tempo, quindi molto aggiornati - nel periodo tra il 1 gennaio di quest'anno e il 31 marzo abbiamo avuto 93 domande nuove; queste 93 domande nuove, però corrispondono in realtà a 113 richieste di risarcimento del danno. Di queste, 7 le abbiamo già evase, le altre sono pronte e ce ne sono alcune che andranno nei prossimi comitati. Di fronte a questo il comitato ha approvato 55 delibere, ma in realtà queste 55 delibere riguardano 71 persone, perché alcune di queste erano state adottate prima che fosse presa la decisione di adottare una delibera per ogni richiesta, ecco



perché abbiamo 55 delibere e 71 diritti di accesso accolti. Abbiamo dato un importo complessivo di 8.350.000 euro in 3 mesi.

Chiudo brevemente perché per quanto riguarda tutti questi aspetti, se voi vi collegate al sito del Ministero dell'Interno al link "vittime della mafia", recentemente è stato fatto un buon restyling, è stato sistemato e ci sono tutti questi aspetti che io vi ho detto, ci sono i moduli delle domande da scaricare e c'è anche la relazione che noi abbiamo fatto dell'attività del 2008.

Noi abbiamo la possibilità di pubblicizzare tutte le attività, come devono venire esercitati i diritti di accesso anche in relazione alle nuove modifiche legislative; sulla Guida Monaci e sull'annuario dei giornalisti italiani lo facciamo ogni anno, poi stiamo cercando di fare degli spot pubblicitari con la RAI, ma purtroppo ci sono sempre problemi finanziari. In una situazione del genere noi non ce la sentiamo di distrarre somme anche di lieve entità se non riusciamo prima a soddisfare il motivo principale per il quale esistiamo, cioè risarcire le vittime della mafia. Poi faremo, come già sono stati fatti, degli incontri sul territorio, specialmente nelle regioni che sono colpite maggiormente da questi fenomeni e andremo sul territorio in modo da incontrare le associazioni che operano lì, i nostri referenti, le stesse vittime, in modo da dialogare con loro. Lo scopo che ci proponiamo è quello di migliorare...noi rendiamo un servizio, dobbiamo rendere un servizio ai cittadini e questo servizio dobbiamo renderlo nel modo migliore, nel modo più efficiente possibile e anche nel modo più economico; proprio e anche attraverso questi incontri da quello che ci direte voi, vedendo il procedimento dall'aspetto vostro e dall'aspetto nostro, in modo da proporre modifiche se necessario, togliere appesantimenti, cercare di rendere nel modo più facile possibile la via del risarcimento al cittadino.

### **Intervento di Donatella Caponnetti (CGM Lazio)**

Comincerò a fare una descrizione generale di quella che è la giustizia minorile in Italia. Innanzitutto diciamo che l'Italia è un Paese, dal punto di vista della normativa e della tradizione della giustizia minorile, molto avanzato non soltanto rispetto al mondo "non occidentale", ma molto avanzato anche rispetto all'Europa; inutile dire rispetto agli Stati Uniti - voi sapete benissimo che negli Stati Uniti esiste ancora la pena di morte e viene applicata anche ai minorenni - ma anche rispetto all'Europa, nel senso che se vogliamo dividere l'Europa in due aree, c'è la parte più "latina", che ha delle legislazioni più simili e la parte più "anglosassone" che ha una legislazione diversa.

La giustizia minorile nasce come settore assolutamente differenziato da quello degli adulti, con l'istituzione del Tribunale per i minorenni. Non so se lo sapete ma ancora in moltissimi Paesi avanzati non esiste un Tribunale dei minorenni. In Italia nasce nel 1934, quindi non in un periodo

di grande civiltà giuridica in Italia, però evidentemente c'era una cultura che fece sì che potesse nascere un tribunale dedicato esclusivamente ai minorenni.

Nel codice penale esistono degli specifici riferimenti ai minorenni, per esempio per quanto riguarda la capacità di intendere o di volere: in Italia la capacità di intendere e volere è data per inesistente fino ai 14 anni, è data invece per scontata dai 18 anni in su e dai 14 anni ai 18 deve essere dimostrata, cioè non è scontato che un ragazzo di 16 anni sia imputabile, cioè la capacità di intendere e di volere è legata all'imputabilità, cioè alla possibilità per lo Stato di procedere per un reato contro un minorenne, quindi va in qualche modo dimostrata la sua capacità di intendere e di volere in relazione a quello specifico atto.

Quindi quando parliamo di "penale minorile" parliamo di ragazzi che hanno tra 14 e 18 anni; a 18 anni e 1 giorno si è adulti e si viene processati come adulti. Oggi esiste una differenza enorme tra processo penale minorile e processo penale per adulti, cioè esiste una tutela nei confronti dei minorenni che è effettivamente attuata dallo Stato in maniera forte.

Il processo penale minorile nasce, a differenza di quello per gli adulti, nel 1988, con la legge del 1988 che entrerà in vigore nel 1989, quindi sono circa 20 anni che lavoriamo su questa materia. In cosa consistono le principali notazioni che questo d.P.R. 448 porta rispetto agli adulti? Nasce in un quadro internazionale in cui negli anni '80 c'era un'attenzione molto forte ai minorenni e alla giustizia minorile nel mondo. Ci sono tutta una serie di raccomandazioni internazionali, le cd. "Regole minime di Pechino", alcune convenzioni europee...per finire poi in quella che tutti conoscete dell'ONU sui diritti dei minori. C'era un'attenzione molto forte, molto puntuale a livello internazionale su come devono essere trattati i minorenni in generale, ma in particolare i minorenni che commettono reati e come si deve comportare la giustizia rispetto al minore.

Quindi il processo penale minorile italiano nasce sulla base di queste indicazioni internazionali che danno alcuni principi generali: 1. il carcere come *extrema ratio*, cioè lo Stato deve ricorrere a tutta una serie di altre possibilità prima di mettere in un istituto chiuso come il carcere un minorenne; 2. la possibilità (che in inglese si chiama *diversion*) di non arrivare al processo, ma che l'azione penale abbia altre strade, cosa che in Italia non è così possibile, ma ha trovato delle formule anche nel processo penale italiano: è la mediazione penale, cioè il ricorso, quindi in tutto il processo penale il minore deve avere delle garanzie specifiche in merito, alla prescrizione, al mantenere rapporti con la famiglia, al mantenere rapporti con la comunità nella quale nasce e vive e soprattutto deve essere curato il momento del rientro nella comunità di appartenenza.

Quindi va ricostruito quel legame sociale e familiare che evidentemente è venuto a mancare nel momento in cui il ragazzo ha commesso il reato, quindi i rapporti con la scuola, con i riferimenti territoriali, con la famiglia. Le principali innovazioni rispetto al processo degli adulti che il

processo penale minorile porta sono sulle misure cautelari, ad esempio, il tribunale dei minorenni può ricorrere, nel momento in cui ritiene che vada applicata una misura cautelare – e le motivazioni per cui va applicata una misura cautelare sono le stesse per gli adulti, cioè che ci sia il pericolo di reiterazione del reato, che ci sia pericolo di inquinamento delle prove, non vale invece per i minorenni il pericolo di fuga, cioè il pericolo di fuga non è uno degli elementi che il giudice deve tenere in considerazione per applicare una misura cautelare; questo è stato deciso da una sentenza della Cassazione ritenendo che i minori non possiedono gli strumenti per scomparire dalla circolazione.

Il magistrato, nella fattispecie il giudice per le indagini preliminari, nella misura in cui ritiene che debba essere applicata una misura cautelare, il ricorso alla custodia cautelare, cioè la carcerazione è l'ultima *ratio*, l'ultima opzione e prima di questa esistono altre possibilità. Il processo penale minorile si basa proprio su questo: sulla possibilità di avere un ventaglio diverso di misure da adottare che siano correlate non soltanto al reato (perché ci deve essere una correlazione tra la misura che viene applicata e la gravità del reato), ma non è solo quella che va valutata, va valutata la personalità del minore, la sua capacità di entrare in relazione con il mondo circostante, i suoi rapporti con la famiglia e con la comunità di appartenenza.

Quindi queste misure sono: le prescrizioni, cioè il magistrato può impartire delle prescrizioni al minorenne di fare o non fare determinate cose. Sono prescrizioni in negativo o in positivo che vengono date dall'autorità giudiziaria ma che naturalmente vengono costruite dal servizio minorile della giustizia, dal servizio sociale in particolare, insieme al ragazzo, cioè una volta venuti alla conoscenza di quella che è la sua vita, il suo mondo, le sue possibilità, le sue capacità di aderire a un certo progetto.

La seconda, un po' più restrittiva, è la permanenza in casa. Viceversa nella permanenza in casa il ragazzo deve restare a casa salvo alcune cose ammesse. Naturalmente è ammesso tutto quello che è positivo per la sua educazione, cioè per il suo sviluppo e la sua formazione, ovvero la scuola, il lavoro, lo sport.

La terza misura ancora più restrittiva è il collocamento in comunità. Come vedete le prime due puntano anche sulla famiglia, cioè puntano sul fatto che la famiglia sia in grado di farsi carico del suo mandato che consiste nell'educare il ragazzo, nel guidarlo, nel controllarlo anche. Quindi viene ridato in qualche modo alla famiglia questo compito, un compito a cui evidentemente in qualche modo essa è venuta meno, per i motivi più vari ovviamente. Quindi in queste due misure va valutata anche la capacità della famiglia di fare questo lavoro, di essere vicina al ragazzo, di sostenerlo in questo suo percorso.

Nel terzo caso invece accade il contrario, cioè il ragazzo viene staccato dalla famiglia se ce l'ha. Nella maggior parte dei casi ormai il collocamento in comunità viene dato ai minori che non hanno famiglia.

Quindi il collocamento in comunità viene molto usato per i ragazzi stranieri o per i ragazzi italiani, per i quali si rende

necessario l'allontanamento dalla famiglia, per esempio nel caso di ragazzi appartenenti a famiglie mafiose conosciute, viene utilizzato il collocamento in comunità.

È stato anche utilizzato per esempio nel caso di ragazzi che avevano proprio come imputazione di reato il 416bis, quindi insomma proprio legato direttamente all'appartenenza mafiosa, e che però avevano manifestato il desiderio di allontanarsi dalla famiglia, intesa anche come struttura criminale. Quindi abbiamo avuto ragazzi collocati in comunità in incognito cioè nella maniera in cui soltanto il servizio della giustizia e l'antimafia ne erano al corrente ma né i genitori né i parenti dei ragazzi lo erano.

Abbiamo avuto proprio un caso di un ragazzo siciliano che è stato a Roma, perché chiaramente veniva mandato in luogo diverso dal contesto di appartenenza che ha funzionato molto bene. Cioè questo ragazzo si è rifatto una vita a Roma, ha sposato la psicologia, come nelle migliori tradizioni! Quindi diciamo che adesso ha superato questo problema: la misura comunque ha funzionato molto bene, il ragazzo si è veramente allontanato da quel contesto, non ha mai più fatto rientro in Sicilia.

Queste sono le tre misure diverse dalla custodia cautelare. Ma col nuovo processo è stato istituito anche un servizio minorile della giustizia. I servizi minorili della giustizia che dipendono dal centro giustizia minorile che io dirigo sono il carcere minorile, il servizio sociale per i minorenni, le comunità (che non sempre sono della amministrazione, non sempre sono del privato sociale); e poi questo nuovo servizio che prima non esisteva che è il centro di accoglienza.

Il centro di prima accoglienza che ha e che ha avuto in questi anni una funzione importante, in quanto ha avuto una funzione di filtro. L'idea quale era: in carcere devono andare proprio ragazzi che hanno commesso gravi reati o comunque ragazzi per i quali sono già state sperimentate altre formule, altre misure, sono stati fatti altri tentativi che sono falliti. O ragazzi che hanno bisogno di un particolare contenimento, perché adesso detta così sembra un po' brutta, ma vi assicuro che in certi casi il fermare un ragazzo, serve a creare un momento di riflessione, un momento di ripensamento della propria vita e questo in alcuni casi l'abbiamo visto. Ci sono alcuni ragazzi che vogliono andare in carcere, anche se non lo dicono però, vogliono una situazione in cui c'è un contenimento esterno, in cui non devono fare affidamento su se stessi per autocontenersi e autolimitarsi perché c'è un sistema intorno a loro (parliamo di ragazzi giovani, molto giovani) un sistema che li ferma, che li mette in condizione di riflettere e ragionare.

Il centro di prima accoglienza è una, come dice la legge "struttura abitativa familiare normale" cioè non ha le sbarre alle finestre, in cui vengono portati i ragazzi in maniera tale che non entrino in contatto diretto, immediato, con altri ragazzi che magari hanno commesso dei reati gravi. Se voi guardate i numeri, vedete che prima de l'avvio di questa nuova norma e quindi dell'istituzione del centro di accoglienza, gli ingressi al carcere minorile erano circa 7.000 l'anno, oggi sono 2.000, quindi c'è un numero molto alto di ragazzi che pur essendo stati arrestati, pur avendo una misura cautelare, pur essendo seguiti dai

servizi della giustizia minorile non entrano in carcere. Ed è un numero altissimo, pensate semplicemente alla differenza, perché viceversa le denunce da allora a oggi sono molto aumentate, quindi non è diminuita la devianza minorile, ma è tutto il lavoro dei servizi minorili si svolge fuori dalle mura del carcere. È un lavoro molto più complesso ovviamente perché è una cosa avere a che fare con 50 ragazzi che stanno rinchiusi che non possono uscire e una cosa è avere a che fare individualmente con ognuno di loro che individualmente segue un suo progetto diverso da quello degli altri, quindi è un dispendio di forze, di energie, di risorse, enorme. Però ecco lo Stato ha fatto questo investimento, un investimento sui minorenni che è un investimento forte.

Quindi il centro di accoglienza come funziona? I ragazzi vengono arrestati, portati in questo centro di prima accoglienza e possono stare in questo luogo per un periodo non superiore ai 4 giorni (2 a disposizione della procura e 2 a disposizione del giudice per le udienze preliminari) e solitamente la media della permanenza è di 2 giorni e mezzo. In questi 2 giorni e mezzo il servizio degli educatori, degli assistenti sociali, degli psicologi, deve fornire al magistrato una fotografia del minore, della sua famiglia, delle sue condizioni, delle possibilità eventuali di seguire un percorso diverso da quello del carcere. Dopodiché il GIP, giudice per le indagini preliminari, nella udienza di convalida, decide sulla misura da adottare o da non adottare ovviamente perché può anche essere rimesso semplicemente in libertà e denunciato a piede libero.

Quindi diciamo che questo servizio è importante poiché ha impedito a tutta una serie di ragazzi, che evidentemente non avevano commesso reati gravi, i quali reati potevano rientrare tranquillamente, che avevano una situazione che poteva essere facilmente gestibile, di entrare in carcere. Non hanno quindi avuto questo impatto con una struttura che comunque sia, sebbene sia un carcere minorile, sebbene ci sia un campo di calcio là fuori, etc, etc, però comunque è sempre un carcere: sbarre, porte di sicurezza e soprattutto Polizia Penitenziaria, e sebbene la Polizia Penitenziaria abbia una specializzazione per il minorile, e quindi persone solitamente con una grande sensibilità, ma sempre poliziotti sono e quindi c'è sempre un rapporto di un certo tipo.

L'altra grandissima innovazione del processo penale minorile, è la sospensione del processo in base alla prova che viene chiamato volgarmente articolo 28.

Questo è un istituto giuridico assolutamente originale, perché non esiste una cosa identica a questa in nessuna parte del mondo, si avvicina a quella dei paesi anglosassoni, ma è diversa (poi vi dirò perché) e non esiste per gli adulti. Qualche anno fa era stato il ministro Mastella a proporre l'applicazione dell'articolo 28, anche agli adulti però chiaramente modificando il tipo dei reati consentiti, etc. La verità qual è? che è difficile applicarlo agli adulti, per un motivo molto semplice: i minorenni sono un numero molto contenuto, i maggiorenni sono un numero enorme. Però che cos'è l'articolo 28? Può essere

applicato per qualunque tipo di reato, anche nel caso di omicidio. Spesso quando dagli altri paesi stranieri ci chiedono per quali reati si applica e sentono che in Italia può essere applicato l'articolo 28 anche per l'omicidio, fa un certo effetto. Però chiaramente bisogna vedere e capire di che tipo di omicidio stiamo parlando. La sospensione del processo nella messa alla prova può essere attuata per un periodo massimo di tre anni, solitamente c'è una media inferiore all'anno, anche se può essere ripetuta quindi ci sono ragazzi che stanno in messa alla prova per periodi più lunghi. In che cosa consiste? Consiste nel fatto che il giudice sospende il processo, quindi lo Stato rinuncia a una condanna innanzitutto, e il servizio sociale insieme al ragazzo elabora un progetto che il ragazzo deve seguire. Ognuna di queste misure, tra cui anche quelle cautelari di cui abbiamo parlato prima, si basa sul fatto che il minore è un individuo a sé stante, con delle caratteristiche a sé stanti, con delle relazioni diverse da quelle degli altri, per il quale bisogna elaborare un progetto assolutamente personalizzato in cui vengono messe insieme una serie di cose che il ragazzo deve seguire. Nella messa alla prova c'è anche una parte che prevede la riconciliazione con la vittima. Questo è l'unico caso praticamente, tranne i reati perseguibili a querela, in cui la vittima in qualche modo entra a pieno titolo nel processo penale, minorile in questo caso. E questo tentativo viene spesso fatto.

Questo ha dato il via tra l'altro a tutta una serie di sperimentazioni sulla mediazione penale. Se la prova ha un esito positivo (se il ragazzo segue il progetto, fa il suo corso di formazione, fa le cose che deve fare, non fa particolari azioni insomma tempestose, etc.) viene fatta un'udienza alla fine della prova, viene dichiarato positivo l'esito della prova, la prova è superata e non soltanto viene estinta la pena, che non è stata neanche determinata, ma la cosa che è veramente originale anche nel contesto internazionale è l'estinzione del reato. Cioè come se il ragazzo non avesse commesso il reato, non risulterà mai da nessuna parte, non avrà nessuna conseguenza. Il reato è estinto, c'è una rinuncia totale da parte dello Stato a perseguire il reato e a riconoscerlo come tale, perché c'è stato in qualche modo anche un risarcimento, perché quella parte che comprende la riconciliazione con la vittima può essere sia espressa in forma diretta, quindi un rapporto diretto con la vittima, che spesso è difficile costruire non tanto perché il ragazzo non vuole incontrare la vittima, ma perché la vittima non vuole incontrare il ragazzo perché già gli è bastato quello che ha subito e non vuole, però invece spesso ciò accade.

Allora in questi casi viene formulata una possibilità diversa che è quella sorta di risarcimento attraverso un'azione socialmente utile. Quindi il ragazzo viene inserito in situazioni in cui può risarcire la società per quella rottura del fatto sociale che è avvenuta per la commissione del reato, può risarcire la società per il danno che ha fatto. Quindi ci sono anche una serie di associazioni, anche con Libera per esempio (credo che in alcune aree ci siano delle sperimentazione locali) dove il ragazzo presta volontariamente la propria opera in un contesto particolare. Una delle cose per esempio che ha funzionato in maniera

positiva è l'esperienza del canile municipale, cioè i ragazzi lavorando al canile municipale si occupano degli animali, voi sapete che questo discorso di affidare ai ragazzi e agli adulti gli animali funziona molto bene anche a livello terapeutico, tutto ciò oltre ad avere una funzione terapeutica ha anche una funzione di liberazione di energie positive. Questa è la sospensione del processo di messa alla prova. Devo dirvi che ha esito positivo, dalle statistiche di questi ultimi anni passati, in una percentuale altissima che varia dall'80 al 90%. Questo significa naturalmente che c'è anche un enorme lavoro da parte dei servizi, cioè il servizio deve verificare la fattibilità di questo progetto, cioè, come dire, quando è entrato in vigore il processo penale, si disse, la prova è per i servizi, non è per il minore, perché sono i servizi che si mettono alla prova perché devono capire la tenuta del ragazzo, cioè è molto più facile per alcuni ragazzi stare in carcere 6 mesi piuttosto che farsi 9 mesi di messa alla prova, perché in carcere stai là, fai quello che ti dicono e non hai nessuna responsabilità.

Il processo penale minorile invece si basa molto sulla responsabilizzazione del ragazzo, sulla sua presa di coscienza, sulla sua capacità di comprendere il reato, di assumersi la responsabilità, di operare delle scelte; ma soprattutto poi sulla capacità dei servizi, ma anche degli organi giudiziari, di metterlo in condizioni di comprendere, di capire, di essere attore nel processo penale che lo riguarda. Quindi deve esserci un lavoro intorno a lui molto forte. Quindi i servizi devono prima di tutto capire se il ragazzo è nelle condizioni di fare, valutare la fattibilità, seguirlo durante il progetto, e valutare anche il tipo di deviazioni dal percorso (perché non è che se una volta non va a scuola il progetto è fallito, però ci vuole la capacità di capire quando è funzionale alla sua crescita e quando invece non è proprio in grado di fare quelle determinate scelte...). Quindi insomma è un percorso complesso, difficile, anche per i servizi che impegna moltissimo, quindi applicarlo agli adulti, a quei numeri che sono degli adulti, sarebbe abbastanza complicato.

### **Intervento di Rocco Burdo (Agenzia delle Dogane, Ufficio Antifrode)**

Sono il responsabile dell'Ufficio Intelligence e Strategia dell'Ufficio Antifrode Centrale. Spero che molti di voi abbiano superato il luogo comune che, soprattutto dal 1993, ha cominciato ad entrare nella testa delle persone all'indomani dell'unificazione del Mercato Comunitario quando si è pensato: le dogane non esistono più, quindi che senso ha parlare delle dogane?

In realtà più che un luogo comune penso sia stato il frutto di un errore. Il Mercato Comune in Unione Europea non ha fatto altro che far diventare i paesi del vertice nord e sud del continente europeo l'unico confine. Le dogane ci sono e sono trattati soltanto i controlli alla frontiera tra paesi dell'Unione Europea. Non c'è più la dogana fra Francia e Italia a

Ventimiglia però le merci continuano a viaggiare quindi il controllo è cambiato. Non c'è più il controllo alla frontiera fisico, cioè prima mi paghi e poi passi, ma si svolge tutto sulla base di un riscontro documentale, sullo sviluppo di grandi sistemi tecnologici, informatici, e poi con il fatto che le Autorità Doganali dei singoli paesi vanno a controllare gli operatori che hanno fatto partire della merce o hanno ricevuto della merce. Questo è un effetto della globalizzazione dei mercati che comincia dall'Unione Europea. Ecco, ingrandite questo aspetto al mondo e vedrete qual è il ruolo dell'Agenzia delle Dogane, soprattutto perché dal controllo del dazio, cioè dall'esazione del dazio, dell'IVA, che ormai è sempre un aspetto minoritario, si è passato a dare alle dogane compiti di protezione. Protezione della sicurezza, della salute, della legalità, della correttezza nei traffici internazionali. Pensate ai beni culturali, ai rifiuti, alla tutela dell'ambiente, alla tutela della salute, perché adesso i farmaci viaggiano via internet, vengono acquistati con la mail e viaggiano attraverso i sistemi postali. Pensate alla comodità di vivere in una società nella quale un plico di 4 chili è considerato corrispondenza, può essere un pacchetto con 4 chili di diamanti, con il naso della Venere di Milo, con il dito della Pietà di Michelangelo, con diamanti grezzi, con una pistola o con un panetto di cocaina. Quindi non esiste il concetto della dogana alla frontiera, se non negli aeroporti dove veramente ancora esiste un confine con un paese extracomunitario, ma le Autorità Doganali, anzi si può dire che vivano adesso di una vita nuova perché i compiti sono aumentati. Le Autorità Doganali sono a presidio in un ambito, quello dello spazio doganale, che è quello dei porti, degli aeroporti, delle linee di confine e degli interporti commerciali, questo vuol dire che c'è un'autorità doganale a Fiumicino, negli aeroporti, a Malpensa, in tutti i porti che ricevono merce dall'estero, ma c'è un'autorità doganale anche a Modena, perché c'è un interporto commerciale. Dove le merci si muovono non c'è più alla sbarra del confine la dogana, ma c'è nel luogo dove le merci estere arrivano per essere controllate, ecco perché c'è una dogana a Modena, è uno degli interporti più grandi d'Italia eppure non c'è un aeroporto, la merce ci arriva dal Brennero; al Brennero non c'è più la dogana, però i camion dal Brennero devono andare a Modena e a Modena saranno controllati.

L'idea che ci ha permesso di lavorare insieme da due anni a questa parte è quella di unire la vostra passione nel promuovere l'educazione alla legalità e il nostro compito istituzionale di presidiare la regolarità dei traffici commerciali.

La mia amministrazione è composta da 9.500 persone, la pianta organica è di 12.000, ci sono 15 direzioni regionali, quindi l'Agenzia delle Dogane è su tutto il territorio nazionale. Ci sono più di 150 grandi uffici territoriali, gli uffici doganali tutti, comprese le sezioni periferiche arrivano a essere 300. Ci sono strutture dedicate alle verifiche fiscali, ai controlli doganali alle attività antifrode. Il commercio internazionale muove dei flussi finanziari oltre che merceologici che sono la fonte di guadagno primario delle nazioni. Una nazione che si voglia blindare all'interno dei propri confini è una nazione che rischia di

morire. Il commercio internazionale è fondamentale. Non si può giocare ad innalzare mura, perché il muro, nel commercio internazionale, non ha senso poiché le nostre civiltà ormai hanno bisogno dell'interscambio, questo vuol dire che bisogna conoscerlo per evitare di lasciarlo in mano ad interessi illeciti. La dogana è alla porta del commercio internazionale, anche quando voi pensate che non ci sia più, l'elaborazione del dato è fatta dall'Agenzia delle Dogane. Ciò che noi mandiamo o riceviamo dalla Francia o dalla Germania è conosciuto dall'Agenzia delle Dogane, per far questo abbiamo dovuto stabilire dei rapporti, dei *report*, dei flussi informativi e informatici perché altrimenti non avremmo retto, per fare i controlli, per sapere quale utente, quale operatore francese piuttosto che tedesco o portoghese probabilmente è a rischio, e dare eventualmente indicazione, che so, all'ufficio territoriale di Cremona di andare a controllare se quel tal pezzo di marmo dichiarato portoghese aveva quel valore, era radioattivo o era tutto a posto.

I funzionari dell'Agenzia delle Dogane sono ufficiali di Polizia Giudiziaria a competenza settoriale, cioè mentre le forze di polizia sono ufficiali di Polizia Giudiziaria h24 come si suol dire, cioè nelle 24 ore, vuol dire che se stanno mangiando un gelato con i loro bambini e c'è un reato hanno l'obbligo di intervenire, noi non siamo in servizio h24, ma solo "nei limiti del servizio cui sono destinati" dice la legge di funzionario doganale, quindi abbiamo il potere di Polizia Giudiziaria quando siamo in servizio. In più non su tutti i reati ma solo sui reati di competenza della dogana cioè che sono connessi al traffico internazionale di merci: droga, armi, valuta, materiale strategico, rifiuti, dazi, IVA, tributari naturalmente tutti, ma non sui reati comuni. Dunque il funzionario doganale è ufficiale di Polizia Giudiziaria e Tributaria, inoltre stabilisce rapporti sia con istituzioni sia con parti private, perché come sia il marchio della Diesel, lo sa la Diesel, non lo possiamo sapere noi. Questo vi porta a comprendere che adesso è tutto diventato straordinariamente complesso e quindi facilissimo per i banditi, perché all'indomani dell'apertura dei mercati il 49% del debito IVA negli scambi tra le nazioni comunitarie non è stato assolto, quindi vuol dire che dal 1 gennaio 1993 chi non ha voluto pagare l'IVA perché non c'era più il controllo della frontiera, non l'ha pagata. 43% significa che per i successivi 3 anni, cioè fino al '95 ci sono state: meno benzina per le macchine dei pompieri, meno concorsi per assumere infermieri, etc. perché l'IVA concorre per il bilancio comunitario per più della metà.

Le persone normali non si ne avvantaggiano subito della globalizzazione e invece il crimine se ne avvantaggia subito. Questo sforzo tecnologico dell'Agenzia è fondamentale per questo: è necessario mettere tutto in rete, mettere tutti in rete per abbattere i tempi di reazione. Qui nel nostro sito che è [agenziadelledogane.com](http://agenziadelledogane.com), ma è raggiungibile anche a [www.agenziadogane.it](http://www.agenziadogane.it), troverete anche gli uffici regionali: basta selezionare la regione, poi troverete la direzione regionale che è competente per le varie provincie in modo che nel vostro ambito territoriale siate sempre coperti. La missione dell'Agenzia è quella

del controllo della regolarità dei traffici. Intanto sfatiamo un altro luogo comune: l'Agenzia delle Dogane come sua missione non ha quella di agevolare il commercio internazionale, queste cose le fa l'Istituto Commercio con l'Estero, a noi non importa agevolare, è un effetto indiretto, nella misura in cui riusciamo a stabilire un maggior grado di correttezza del traffico internazionale aiutiamo l'operatore corretto. Quindi l'approccio che potete avere con l'Agenzia delle Dogane è quello con un'istituzione che fa prevenzione e repressione degli illeciti; prevenzione, controllo della regolarità e repressione degli illeciti. Siamo all'interno del Ministero delle Finanze anche se l'Agenzia è un ente autonomo per effetto di una legge. All'inizio era Direzione Generale delle Dogane, poi Dipartimento delle Dogane, adesso Agenzia, però siamo impiegati pubblici, siamo funzionari pubblici con le prerogative, ripeto, di ufficiali di Polizia Giudiziaria e Tributaria, anche se l'autonomia contabile e patrimoniale è stata riconosciuta con lo statuto di Agenzia. Cerchiamo di sviluppare le nostre capacità, di coordinare e cooperare con strutture nazionali e internazionali e queste sono più o meno le nostre le priorità operative. Potete trovare il contributo che abbiamo dato al contrasto del traffico illecito di rifiuti nel Rapporto Ecomafie 2009, c'è anche nel 2006, nel 2007 e nel 2008. Considerate che tra poco ci sarà la pubblicizzazione di una grande operazione di controllo e di repressione del traffico internazionale dei rifiuti che per la prima volta è stata organizzata a livello mondiale. L'Agenzia ha sensibilizzato l'Organizzazione Mondiale delle Dogane ad organizzare su scala mondiale la prima operazione di controllo di rifiuti internazionali mai fatta. Ed è stata fatta tra marzo ed aprile. Hanno partecipato 50 paesi. I rifiuti andavano verso India e Cina, soprattutto, verso l'Africa e questo è un aspetto di quell'approccio "conoscere la globalizzazione" che sto cercando di trasferirvi. Nel periodo di crisi, quando cioè le fabbriche che fanno computer hanno commesse, i computer dismessi vanno in Cina e in India, perché lì si costruiscono nuovi computer. Quando la crisi è forte i computer dismessi vanno in Africa, ma in Africa non ci sono fabbriche che fanno computer. Vedete come si muove la globalizzazione? Cioè io ho fatto un 3X2 sul computer, voi ci avete guadagnato, noi ci abbiamo guadagnato perché un computer lo paghiamo 350 euro e ci ritirano quello vecchio. Se il mondo va bene il vecchio lo metto in un bel container dicendo che i componenti sono tutti separati: il silicio da una parte, l'oro da una parte, la plastica da una parte. Bisogna controllare, perché nella stragrande maggioranza dei casi non è così e il container va comunque in Cina dove spesso non ci sono gli elementi veramente per separare la plastica dal silicio; quando viene fatto, viene fatto con una scarsa attenzione alle misura di tutela della salute degli operatori, li faranno lavorare con le mani probabilmente, faranno lavorare i bambini di 14 anni perché hanno le manine piccole.

Quando invece la crisi morde e le commesse per la produzione di nuovi materiali che poi arriveranno nei nostri supermercati non ci sono, sono in calo, i computer, le cose di plastica che sono state prodotte,

o vengono scaricate in mare probabilmente, oppure vanno a essere sotterrate in Africa. Sono 3.500.000 i container che si muovono in Italia di rilevanza doganale. I container sono indicati con un'unità di misura che si chiama TEUS che è un container della misura di 13 metri; ci sono quelli da 20 piedi e quelli da 40 piedi, l'unità di misura media è il TEUS, quindi il container diciamo che è quello da 13 metri, immaginate un container di 13 metri. In un container di 13 metri ci stanno 16.000 chili di magliette, una maglietta pesa 140 grammi, quante magliette ci stanno in un container?

In Italia si devono controllare, di rilevanza doganale, 3.500.000 container. Container che può contenere 13.000, 16.000 chili di magliette ma che può contenere pure 22.000 chili di rifiuti di plastica o 33.000 chili di carta da macero e quando vengono dichiarati, vengono dichiarati sempre come "rifiuti trattati a norma di legge", poi uno apre e vede che ci sono: le bottiglie della raccolta riciclata, i pacchi di giornali da macero dell'azienda che se ne è disfatta dove c'è il piombo e quindi dice: "Ma adesso come fate a rifare le bottiglie di plastica dell'acqua minerale che devo dare al bambino che c'avete messo assieme il giornale con il piombo? Come lo separate?" E questo perché? Perché il rifiuto è stato classificato speciale e pericoloso in Italia, costa smaltirlo, e l'imprenditore invece di spendere quei soldi per smaltirlo dirige il container verso la Cina o verso l'Africa, viene pavimentata una bella superstrada e poi è impossibile trovarlo. Quindi le reti di sorveglianza del sociale, dei Carabinieri, delle forze di Polizia sul territorio e della dogana che lavora al porto devono essere sempre più sensibili perché è diventato più facile, perché adesso, in 18 giorni, dopo aver ordinato via mail e aver creato una società via mail mandando la fotocopia della propria carta d'identità a un ufficio, mi faccio aprire una partita IVA. Dopo la partita IVA io ordino via mail tramite un corriere internazionale che fa in genere queste cose quello che voglio. Lo sapete quanto ci vuole per fare arrivare un container di quello che voglio da un porto cinese come Ningbo a un porto italiano come Genova? 18 giorni. Cioè non ci vogliono più i tre anni che ci ha messo Marco Polo con la carovana dei cammelli, ci vogliono 18 giorni!

Altro luogo comune, Napoli: la porta di ingresso dell'illecito cinese. Vediamo un'altra cosa, sempre per la dimensione globale, che bisogna conoscere, della dogana. Il porto di Amburgo muove da solo 8.000.000 di container, significa che Amburgo fa da solo il doppio della movimentazione dei container di rilevanza doganale di tutti i porti d'Italia, però il luogo comune dice che le cose contraffatte in contrabbando di origine cinese vengono da Napoli. Nel 2004 l'Italia ha sequestrato il 30% di tutto ciò che è stato sequestrato in Europa, il 26% nel 2005, il 33% nel 2006, il 24% nel 2007, e siamo nell'ordine del 30% nel 2008. Le magliette incidono per la parte principale, il 30/40% delle cose che riesce a sequestrare l'Italia. Vediamo da dove arrivano le magliette: il 90% delle cose contraffatte sequestrate in tutto il mondo è di origine cinese. Questo è il prezzo della globalizzazione: la Cina è diventata la fabbrica del mondo. Ad Amburgo e

Rotterdam arriva il 60% delle magliette di origine cinese che arriva in Europa, in Italia “solo” il 16% .

Com'è possibile che nel luogo di sbarco del 60% sequestrino il 3% e nel luogo di sbarco del 16% noi sequestriamo il 30% di tutto quello che sequestrano in Europa? Un elemento è che i tedeschi non riconoscono il delitto di associazione a delinquere, non lo conoscono, quindi quando noi mandiamo la richiesta di informazione sul fatto che abbiamo trovato in quegli scambi informativi, in quell'elaborazione di mappature di rischio che ci sono troppi soggetti italiani che sono andati a comprare pizzerie, ristoranti attorno al porto oppure società di trasporti, i tedeschi dicono: “Ma a che vi serve? Perché dovete tracciare tante attività economiche di tanti nostri cittadini?” Perché la cultura della prevenzione e della repressione del fenomeno mafioso, inteso come capacità di rendersi quasi impercettibile nell'ordinario svolgimento degli affari, non è comune, e voi potete essere preziosi in questo, in Italia e in Germania, se ci siete, se no dovete andare.

Ecco il caso Amburgo? A settembre facciamo delle segnalazioni (noi e la Polonia le abbiamo fatte), loro ci lavorano ottobre/novembre, a novembre sequestrano 216 container di scarpe della Nike contraffatte, convocano una riunione e andiamo ad Amburgo. Il tedesco della Polizia Federale (si chiama Bundeskriminalamt) e della Polizia Doganale Federale ZKA (Zollkriminalamt), illustrano i fatti. C'era prima una riunione pubblica e poi una riservata, a quella pubblica c'era la Nike Europe e c'era questo tedesco che con serenità ed efficienza teutonica diceva: “Allora sulla base delle segnalazioni abbiamo elaborato e abbiamo trovato: 216 container e 1.000.000 di euro di merce sequestrata”. Io sorridevo un po' perché avendo partecipato alle segnalazioni era un riconoscimento del metodo che era stato seguito dagli italiani, ma sorridevo anche perché la faccia del rappresentante della Nike Europe diventava sempre più terrea quando questo snocciolava i dati del valore delle scarpe; ci avevano messo due mesi e sei giorni i periti a riconoscere se era contraffatto o no. Alla fine quando questo poverino che ormai era annichilito dalla potenza dimostrativa del tedesco ha potuto parlare ha detto: “Io qua plausi non ve ne posso fare primo perché sono interdetto dal terrore, quindi non ci riesco”, poi ha detto: “Noi che siamo la Nike Europe, se avessimo voluto concentrare nello stesso porto in soli due mesi 216 container di scarpe di questa fattura (stiamo parlando delle *Nike Shox*, sono le scarpe con la molla di vari colori). noi, della Nike Europe, non ce l'avremmo fatta, o ce l'avremmo fatta con un grande sforzo, quindi io sono terrorizzato dall'idea. Che cosa c'è allora vicino ai nostri impianti produttivi?”

In sostanza la Nike Europe ha rovinato la festa al tedesco perché ha detto: “Voi avete perso di vista il contesto”, perché poi, senza le segnalazioni, non ne hanno più sequestrate di scarpe, ma le scarpe continuano ad arrivare ad Amburgo.

Più o meno questo è il percorso di indagine: la nave parte dal porto cinese, dobbiamo tracciare quali sono gli scali fino alla sua rotta finale, il punto di sbarco e il punto di destinazione. Questo perché

spesso le organizzazioni malavitose, che hanno una maggiore capacità di corrompere e di falsificare documenti, guadagnano facilissimamente milioni di euro alterando i documenti di origine della merce. Avviene ad esempio quando la Comunità Europea protegge la produzione comunitaria o nazionale con altissimi dazi antidumping. E' il caso dell'aglio. L'aglio cinese sapete che è di scarsa qualità o viene prodotto con delle sostanze radianti che evitano il germoglio e invece in Europa sono proibite, ecco perché, per proteggere la produzione nazionale, l'aglio cinese è stato colpito da divieti, da autorizzazioni, da contingenti, da dazi antidumping. La camorra ha fiutato l'affare confidando sulla nostra disattenzione e più o meno in Malesia, riusciva a falsificare tutti i documenti di origine di aglio cinese e di aglio della Malesia facendoli diventare migliaia di container di aglio del Bangladesh. Così facendo ogni volta che importava un container risparmiava il 50% dell'imposizione daziaria e immetteva in consumo quantità enormi di aglio che probabilmente erano state trattate con sostanze radiogene per evitare i germogli. La stessa cosa l'abbiamo trovata l'anno scorso ad esempio sui limoni. In Italia la campagna agrumaria parte in settembre, ottobre, e tutti vogliono il limone di Sorrento, però non è che Sorrento è grande quanto la California. Allora ci sono dei signori imprenditori italiani che hanno comprato i limoni argentini - in Argentina la campagna agrumaria è pronta già ad aprile e a maggio - li hanno messi sulle navi e hanno messo sopra una sostanza che è un mummificante. Questo mummificante è stato testato dal punto di vista sanitario solo sui semi (serve appunto per evitare che i semi germoglino) e questi imprenditori invece lo hanno messo sui limoni freschi. E' stato facilissimo, perché? Perché loro hanno comprato i limoni in Argentina li hanno fatti arrivare qui con dieci navi. Quando sono arrivate queste navi con i limoni era giugno e stava per partire la campagna agrumaria, i limoni sarebbero stati stipati nei magazzini, poi, quando l'Italia avrebbe brindato all'inizio della campagna agrumaria loro avrebbero inondato il mercato con i limoni (che nel frattempo avevano perso la tossicità del mummificante) che erano costati un quarto.

Nel 2006 l'Agenzia delle Dogane fa approvare una normativa contro il contrasto del contrabbando sul valore della merce cinese d'importazione. Da qui comincia il decremento, arriva meno merce, questa merce invece dove va? In Germania. Noi ci mettiamo si tecnologie, impegno, capacità professionali però senza una sensibilità diffusa e una sinergia tra gli Stati, non si va da nessuna parte. Non si può pensare che i controlli rovinino il mercato: così le mafie internazionali avranno sempre maggiore spazio.

### **Intervento del Generale Roberto Paschetto (Direzione Investigativa Antimafia)**

Sono il Generale dei Carabinieri Roberto Paschetto capo del Primo Reparto Investigazioni Preventive della Direzione Investigativa Antimafia.

Innanzitutto il mio ringraziamento a voi, per ascoltarmi e per-

ché mi date modo di spiegare a chi combatte, forse in maniera diversa dalla nostra, le organizzazioni mafiose in senso lato, dandomi l'opportunità di farvi conoscere le possibilità che ha la DIA e anche quelli che sono i suoi limiti.

Innanzitutto volevo farvi una panoramica generale su quelli che sono gli organismi deputati a combattere la criminalità organizzata. Successivamente vi parlerò in modo specifico della DIA, della sua struttura, sia a livello interno sia a livello geografico, dei suoi compiti e delle sue prerogative.

Oggi come oggi la criminalità organizzata non è più geograficamente localizzata. Una volta quando si parlava di mafia si parlava di Sicilia, quando si parlava di 'ndrangheta si parlava di Calabria, quando si parlava di Sacra Corona unita si parlava della Puglia e infine quando si parlava di camorra chiaramente si parlava di Campania. Oggi, grazie alle accresciute possibilità economiche, il crimine organizzato ha una dimensione non solo nazionale ma anche internazionale, nel senso che esistono chiare strutture della criminalità organizzata in molte regioni d'Italia e tantissime anche all'estero. Cito ad esempio una delle ultime operazioni fatte in collaborazione con gli australiani dove sono state sequestrate (credo che sia il più grosso sequestro avvenuto nel mondo) oltre 2.000.000 di pasticche di ecstasy, che, guarda caso, venivano gestite in altra area da una famiglia 'ndranghetista.

Accanto a queste poi occorre anche aggiungere quelle che sono le mafie straniere che operano nel nostro paese. Si parla di mafia albanese, russa e del maghreb. Questo tipo di organizzazioni non hanno la connotazione tipica della mafia però operano ed agiscono con gli stessi sistemi e con gli stessi metodi che vengono utilizzati dalla criminalità organizzata. Va aggiunto che la penetrazione all'interno del territorio nazionale e all'estero non avviene con le stesse identiche modalità utilizzate nelle regioni di origine, ma in maniera molto più insidiosa e molto più subdola.

Si tratta, infatti, di reinvestimenti di capitali illeciti all'interno di società che di fatto non hanno connotazione mafiosa ma vanno a sconvolgere le regole della libera concorrenza di mercato. A nessuno sfugge il fatto che utilizzare del denaro che arriva dalla criminalità organizzata è sicuramente più facile che ottenere lo stesso denaro rivolgendosi alle banche.

La generica definizione che il codice penale dà di una associazione per delinquere è: l'associazione per delinquere è il preventivo accordo tra tre o più persone che hanno lo scopo di commettere una serie di reati, quindi hanno un loro programma criminoso. L'associazione di tipo mafioso invece ha altre due caratteristiche: la forza di intimidazione e il vincolo associativo e le condizioni di assoggettamento e di omertà, che mancano all'associazione per delinquere tipica ma che caratterizzano invece non solo la criminalità organizzata italiana ma anche la criminalità organizzata estera. I reati che caratterizzano l'associazione mafiosa sono: commettere delitti, acquisire la gestione e il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti sui servizi pubblici,

**BO**

realizzare profitti o vantaggi ingiusti e, come ultima figura di

reato che è stata inserita nell'ordinamento, ostacolare il libero esercizio del voto. A noi è capitato molto spesso di dover svolgere accertamenti particolari su alcune amministrazioni che poi hanno portato al loro scioglimento.

Gli organismi che combattono la mafia sono: il Consiglio Generale per la Lotta alla Criminalità Organizzata, la Direzione Nazionale Antimafia e le Direzioni Distrettuali Antimafia.

Il Consiglio Generale è l'organo politico, la Direzione Nazionale Antimafia e le Direzioni Distrettuali Antimafia sono l'organo giudiziario appositamente creato per combattere la criminalità organizzata.

La DIA e il Servizio Centrale Provinciale di Polizia Giudiziaria sono il braccio, cioè sono quegli organismi che devono svolgere l'attività di indagine che è delegata o dalla Direzione Nazionale Antimafia o dalla Direzione Distrettuale Antimafia.

I servizi centrali e interprovinciali di Polizia Giudiziaria sono a livello centrale: il ROS per i Carabinieri, lo SCICO per la Guardia di Finanza e lo SCO per la Polizia di Stato. Il Consiglio Generale per la Lotta alla Criminalità Organizzata è composto dai vertici e dai responsabili dell'ordine pubblico quindi: Ministro dell'Interno, Capo della Polizia, nella duplice veste di Capo della Polizia e di Direttore Generale della Polizia Criminale, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Comandante Generale della Guardia di Finanza, direttore della DIA, e i due direttori dei Servizi cosiddetti di Sicurezza che oggi si chiamano AISE, sicurezza esterna, e AISI, sicurezza interna.

Il Consiglio ha il compito di definire le linee guida di aggressione alla criminalità organizzata. Non svelo nessun segreto se vi dico che oggi una delle linee guida principali è l'aggressione ai patrimoni, perché ci si è resi conto che per quanto si possano decapitare le organizzazioni malavitose, comunque, se non gli si toglie il loro brodo di coltura che sono i soldi non si ottiene un gran che di risultato.

Compete sempre al Consiglio Generale per la Lotta alla Criminalità Organizzata la razionalizzazione delle risorse e l'assegnazione delle risorse per i programmi che sono stati fissati, nonché verificare che al termine del mandato questi compiti siano stati svolti e come siano stati svolti.

Dal 20 gennaio 1992 è stata istituita la Direzione Nazionale Antimafia poiché si sentiva la necessità di avere un organo che avesse la possibilità di coordinare le attività investigative delle varie procure per quanto attiene, ovviamente, la lotta alla criminalità organizzata. In Italia esiste il principio della competenza territoriale per cui il magistrato che opera all'interno del suo territorio è l'unico *dominus*, non esiste nessuno che possa togliergli le indagini che sta svolgendo, però è evidente che - mi riferisco ad un episodio recente in cui il Procuratore Nazionale Antimafia ha dovuto convocare una riunione a cui hanno partecipato magistrati della DDA di Palermo, di Napoli, di Milano, di Roma e di una quinta - l'attività delle procure va coordinata al fine di evitare che il lavoro di una possa mettere a rischio quello che stanno svolgendo le altre.

A questo punto interviene la Direzione Nazionale Antimafia

che ha questa possibilità di coordinamento, fino ad oggi limitata al settore della Polizia Giudiziaria, dall'approvazione del prossimo decreto legge questa facoltà sarà estesa anche ai provvedimenti di prevenzione, che sono una cosa diversa rispetto alla Polizia Giudiziaria.

La Polizia Giudiziaria consegue a un fatto reato, cioè esiste un episodio, è classificato dal nostro codice come reato, quindi interviene il giudice, il pubblico ministero, perché è espressamente previsto.

Il provvedimento di prevenzione prescinde dal fatto reato, ma discende dalla pericolosità sociale della persona nei confronti della quale si promuove il procedimento. Tizio potrebbe essere inquisito quindici volte per associazione mafiosa, per omicidio, per traffico di stupefacenti e andare esente da ogni condanna per una serie di motivi, ciò non significa che Tizio non abbia comunque una pericolosità sociale. Allora è data facoltà a tre soggetti che sono: il procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia, il direttore della DIA e il questore, di promuovere nei confronti di questa persona un procedimento di prevenzione. Non si tratta di un procedimento extragiudiziario, badate bene, si tratta di una proposta fatta dal direttore della DIA, che viene esaminata dai giudici del Tribunale della Prevenzione, in contraddittorio con difesa, ossia un avvocato qualsiasi, accusa, che è rappresentata in genere da un magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia, dopodiché questa decisione, così come avviene in giurisdizione, può subire tre gradi di giudizio. Quindi esistono comunque tutta una serie di garanzie nei confronti della persona che, giustamente, un ordinamento giuridico democratico deve necessariamente avere.

Il Procuratore Nazionale Antimafia, ex articolo 371 del codice di procedura penale, si avvale prevalentemente per la sua attività della Direzione Investigativa Antimafia. Quindi tutte le attività che svolge il Procuratore Nazionale Antimafia sia in campo giudiziario oggi, sia in campo preventivo in futuro, di fatto lo fa utilizzando la Direzione Investigativa Antimafia.

La Procura Nazionale Antimafia è costituita oltre che dal procuratore, da venti sostituti procuratori antimafia, ed è facoltà del procuratore applicarli, qualora lo ritenga, presso distretti nei quali vi sia la necessità di una maggiore attività di coordinamento o di controllo.

Queste sono dunque le sue competenze: coordinamento, direttive alla Direzione Distrettuale Antimafia in materia di attività indagine e in nel futuro prossimo anche in materia di misure di prevenzione, acquisire e rielaborare dati relativi alla criminalità organizzata - tenete presente che alla Direzione Nazionale Antimafia esiste una banca dati all'interno della quale sono inserite tutte le sentenze riferite ad associazioni mafiose - può avocarsi delle indagini (cosa che in genere non fa quasi mai) e infine disporre della DIA per lo svolgimento delle proprie funzioni.

Accanto alla Direzione Nazionale Antimafia sono state costituite all'interno delle procure sedi di Corte d'Appello, le Direzioni Distrettuali Antimafia, che sono una sezione specializzata della procura e

si occupano essenzialmente dei seguenti reati: associazione di tipo mafioso, sequestri di persona a scopo di estorsione, reati commessi avvalendosi delle condizioni di cui al 416bis - quindi vincolo associativo, omertà e pressione sulla gente - associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti, associazioni in tema di contrabbando di tabacchi e infine la riduzione e il mantenimento in schiavitù. Ovviamente questi sono i canali dai quali la criminalità organizzata trae le sue fonti principali di guadagno.

Quindi il contrasto alle organizzazioni mafiose avviene in sede giudiziaria attraverso Direzione Nazionale Antimafia e Direzioni Distrettuali Antimafia e in sede investigativa attraverso la DIA e i servizi centrali ed interprovinciali di Polizia Giudiziaria.

Il 30 dicembre 1991 è stata istituita la DIA con il compito esclusivo di assicurare lo svolgimento delle investigazioni preventive attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative a delitti di associazione di tipo mafioso comunque ricollegabili all'associazione medesima. Per la prima volta la legge non impone solamente di perseguire i reati, cosa che possono fare tutte le forze di polizia.

La DIA è costituita da un direttore, da una Divisione Gabinetto, da un Ufficio Personale - l'Ufficio Ispettivo è stato eliminato - e due vice direttori: uno tecnico operativo, che ha la responsabilità delle attività operative, e uno amministrativo, perché avendo la DIA un proprio bilancio, e quindi una propria autonomia finanziaria, ha la necessità anche di un settore che si interessi della parte cosiddetta amministrativa.

Poi ci sono tre reparti: il primo Investigazioni Preventive, il secondo Investigazioni Giudiziarie e infine il terzo Relazioni Internazionali a fini investigativi; quest'ultimo si interfaccia con le altre polizie alle quali chiede e dalle quali riceve richieste di informazione per quanto attiene alla criminalità organizzata.

Per esempio a seguito della strage di Duisburg i tedeschi si sono resi conto che anche loro, nonostante noi lo dicessimo da un po' di tempo, avevano qualche piccola infiltrazione a livello di 'ndrangheta, allora è stata costituita una specie di *task force* italo-tedesca che è gestita dal terzo reparto e che provvede a uno scambio continuo di informazioni da noi a loro e da loro a noi. Ossia loro ci comunicano, ad esempio, che Tizio, Caio e Sempronio vivono in Germania e ci chiedono che cosa abbiamo su queste persone, noi trasmettiamo le informazioni che abbiamo in base ai nostri atti, ai nostri archivi, a quelli dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di Finanza. A loro volta quando noi comunichiamo che Tizio, che per noi è un mafioso, abita in Germania, e chiediamo informazioni, loro ci dicono tutto quello che a loro risulta sulla questione. Questo per quanto riguarda l'organizzazione centrale della DIA. Poi esiste anche una organizzazione periferica che è costituita da numero X di centri dai quali dipendono delle sezioni operative. La maggiore concentrazione di questi centri e sezioni si trova nell'Italia del sud. Sicilia, dove esistono i centri di Catania, Palermo e Caltanissetta, con tre sezioni operative che sono Trapani, Agrigento e Messina. Quindi di fatto in

Sicilia ci sono in quasi ogni provincia delle strutture *ad hoc* della Direzione Investigativa Antimafia. La Puglia ne ha due, ha un centro a Bari e una sezione a Lecce. La Campania ha un centro a Napoli e una sezione a Salerno. La Calabria ha un centro a Reggio Calabria con una sezione a Catanzaro. Dopodiché esistono anche altri centri nel nord Italia. Esiste un centro a Roma che ha una competenza piuttosto estesa, perché si occupa di Sardegna, Lazio, Umbria e Marche. Il centro di Firenze si occupa di Toscana ed Emilia Romagna, Genova della Liguria, Torino di Valle D'Aosta e Piemonte, Milano ovviamente della Lombardia, Padova, con una sezione a Trieste di Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Il mio reparto è costituito da una segreteria, tre quattro persone che sbrigano le pratiche, e quattro Divisioni. La Prima, divisa in due settori, si occupa di cosa nostra. Il primo settore tratta l'area Palermo, Trapani, Agrigento ecc., il secondo settore tratta Messina, Siracusa, Catania ecc.. La Seconda Divisione a sua volta è suddivisa in tre settori, uno che tratta camorra, uno che tratta 'ndrangheta e il terzo settore, che credo a breve andremo a potenziare, tratta le cosiddette mafie straniere. La Terza Divisione è quella delle misure di prevenzione. E' costituita prevalentemente da finanziari perché tratta delle attività che sono tipiche della Guardia di Finanza ed è suddivisa anche essa in tre sezioni. La Quarta Divisione si occupa di antiriciclaggio. Di fatto la costituzione quasi completa della sezione in questo momento è proiettata a evitare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici. Anche il Secondo Reparto si occupa di investigazioni giudiziarie, quindi loro fanno attività di polizia giudiziaria. Mentre noi facciamo attività di analisi preventiva nonché misure di prevenzione e antiriciclaggio loro si occupano essenzialmente di attività di indagine. Anche loro hanno una struttura simile alla nostra nel senso che hanno una Prima Divisione che si occupa di cosa nostra, una Seconda che si occupa di camorra e 'ndrangheta, una Terza di altre forme di criminalità straniera, e una Quarta Divisione per l'antiriciclaggio. Loro svolgono una funzione particolare che è quella di esaminare quelle che sono le cosiddette operazioni finanziarie sospette. Ossia, sulla base di alcuni parametri preventivamente individuati, a noi pervengono da parte dell'UIF, che è l'organismo deputato al controllo sulle banche, tutta una serie di segnalazioni di operazioni, quindi di movimenti di soldi, che sono, sulla base di quei parametri o per entità del movimento, o per ripetitività del movimento, o per altri motivi, considerate sospette.

Quindi a noi arriva, così come arriva al nucleo di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza un dischetto nel quale sono contenute queste operazioni, noi le esaminiamo, dopodiché tratteniamo quelle che riteniamo suscettibili di approfondimento per lo specifico campo di nostro interesse, informiamo la Direzione Nazionale Antimafia, che a sua volta informa le Direzioni Distrettuali Antimafia, e diciamo alla Guardia di Finanza: "Su queste lavoriamo noi".

Il Terzo Reparto, Relazioni Internazionali, anch'esso, in questo momento, è diretto da un generale della Guardia di

Finanza, ha le funzioni che ho esplicitato prima.

Qui ci sono i paesi con cui in questo momento abbiamo rapporti di collaborazione, nel senso che abbiamo dei nostri ufficiali che sono là e che fungono da punto di collegamento, così come loro hanno in ambasciata dei loro ufficiali che trattano le stesse identiche materie.

Le altre attività prettamente burocratico - amministrative sono: la Divisione Gabinetto è quella che si occupa dell'attività di studio della Direzione, quindi provvedimenti legislativi, esame di proposte di legge e quant'altro; l'Ufficio Personale è quello che provvede alla assunzione del personale che, come ho detto, è costituito, in relazione alle singole professionalità, da ufficiali dei Carabinieri e ufficiali della Guardia di Finanza - ufficiali, marescialli e appuntati dei Carabinieri, ovviamente - l'Ufficio Informatica è quello che di fatto gestisce tutti i nostri sistemi informatici e crea anche, laddove necessario, dei sostegni appositi. Ad esempio alcuni procuratori hanno deciso di aggredire in modo sistematico alcune organizzazioni a livello di misure di prevenzione patrimoniale, per cui oltre a mappare le singole famiglie, su ciascuna di queste persone è stato fatto un lavoro di ricerca certosina con collegamenti su tutte le banche dati possibili, dopodiché sono state realizzate, attraverso un programma apposito, le schede di ciascuno, sono state individuate le persone sulle quali valeva la pena di andare a sviluppare un'attività mirata all'erogazione di misure di prevenzione patrimoniale.

Poi c'è l'Ufficio che provvede al mantenimento della formazione e dell'addestramento del personale, un Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi, fanno sostegno tecnico alle investigazioni, infine c'è la parte cosiddetta amministrativa.

Sede centrale a Roma, centri operativi sparpagliati in tutta Italia, poi da ogni centro operativo dipendono delle sezioni. Mentre i centri operativi vengono istituiti con decreto del ministro dell'interno le sezioni operative vengono di fatto istituite dal direttore della DIA.

Per quanto riguarda le attività investigative il mio reparto non fa altro che raccogliere tutti i dati derivanti da fonti aperte, i tribunali per essere chiari, o da fonti qualificate che sono tutti i provvedimenti emessi a qualsiasi titolo dal Tribunale Giudiziario, dopodiché attraverso l'esame di questi atti, di queste fonti, provvede a tracciare il quadro storico delle famiglie operanti all'interno di ciascuna provincia e su ognuno di questi c'è tutta una collazione di dati.

Dopodiché si tratta di andare a interpretare il dato, cioè, attraverso alcuni programmi, cito ad esempio *analyst book*, siamo in grado di effettuare delle correlazioni fra persone e avvenimenti che ci dà un quadro della situazione abbastanza aggiornato. Ovviamente tutto dipende dalla bontà del sistema di rilevamento dei dati, sulla base di questo noi sviluppiamo delle previsioni di minaccia.

Quindi partiamo dalle informazioni, poi ci sono le investigazioni preventive e infine le indagini di Polizia Giudiziaria, questo è il ciclo che si ripete sempre.

A noi non interessa il fatto reato ma il fenomeno, cioè noi par-

tiamo dai fatti reato, sui quali non indagiamo solo noi ma tutte le forze di polizia, poi collazioniamo le attività di indagine degli altri e cerchiamo di capire che cos'è fenomeno e come si evolve.

C'è un'indagine che stiamo sviluppando, fatta a tavolino, che mette in evidenza come ci siano delle famiglie camorriste che importano trapani dalla Cina al prezzo di euro 50, ovviamente non passano come trapani passano come materiale di risulta, rottami di ferro e compagnia varia, dopodiché, attraverso una rete di distribuzione, li smerciano non solo in Italia ma in tutta Europa alla modica cifra di 1.500 euro l'uno. Questo fenomeno porta a livello economico un guadagno ben superiore al traffico di sostanze stupefacenti e con meno rischi, perché, a meno che non si riesca a provare l'associazione di stampo mafioso, questi rischiano solo ed esclusivamente le sanzioni previste per il contrabbando.

I poteri che ha il direttore sono:

- Proporre a livello nazionale le misure di prevenzione patrimoniali. Noi in genere partiamo dal presupposto che l'aggressione al patrimonio è in questo momento forse il modo migliore per combattere le organizzazioni mafiose. A prescindere dai fatti reato e partendo invece dal principio che una persona è socialmente pericolosa secondo tutta una serie di indagini e di accertamenti che vengono fatti.
- Ricevere le segnalazioni delle operazioni sospette. A livello nazionale ci sono solo due autorità che ricevono i file delle operazioni sospette e sono il direttore della DIA e il nucleo di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza. Noi facciamo uno screening, valutiamo quelle che possono essere di nostro interesse, dopodiché diciamo alla Guardia di Finanza: "su queste operazioni lavoriamo noi le altre è competenza vostra".
- Disporre l'accesso presso istituti di credito ed enti che esercitano l'intermediazione finanziaria, cioè laddove esistono dei motivi, il direttore della DIA ha la possibilità di chiedere alla banca dove Tizio ha il conto corrente di avere tutte le informazioni attinenti a quel conto corrente. Di fatto il direttore della DIA ha la facoltà di chiedere all'Agenzia delle Entrate dove la persona ha il conto corrente
- Richiedere delle intercettazioni preventive, ossia richiede al Capo della Polizia un'intercettazione preventiva, il Capo della Polizia la chiede al Ministro dell'Interno, il Ministro dell'Interno la chiede al procuratore che è competente ad emettere un decreto di intercettazione. Di queste attività di intercettazione non se ne può fare uso né in sede giudiziale né in sede di misure di prevenzione patrimoniali. Ad esempio se a me dicono che all'interno del bar X si incontrano determinate persone che discutono di una certa cosa, il direttore della DIA ha la facoltà di chiedere di "ambientalizzare" il locale, però tutto quello che viene acquisito dall'intercettazione all'interno del locale non può essere utilizzato in maniera diretta.

- Autorizza attività sotto copertura. Noi non lo facciamo quasi mai lo fa spesso la Direzione Centrale Antidroga

**36**

(DCSA).

- Possibilità di chiedere colloqui investigativi che fanno funzionari da lui delegati.
- Fornisce gli elementi di situazione per il 41bis.

Per quanto riguarda la questione appalti è stato costituito un Comitato Alta Sorveglianza sulle grandi opere che ha il compito di fissare protocolli d'intesa fra stazioni appaltanti (che in genere sono Regioni, Provincie, comuni e imprese) per quanto riguarda la realizzazione di quelle che venivano considerate grandi opere. Ora questo potere, con il nuovo decreto, viene esteso non solo a quelle che sono le grandi opere ma a tutte quelle opere che sono considerate strategiche per lo sviluppo di un'area, quindi esiste la possibilità di andare a mettere le mani ovunque.

Il potere sta in capo ai Prefetti. I Prefetti hanno dei gruppi interforze che sono costituiti da rappresentanti della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e quant'altro che effettuano gli accessi ai cantieri e sulla base di un'attività di monitoraggio sull'appalto vengono individuati i cantieri all'interno dei quali operano imprese che possono avere compromissioni con la criminalità organizzata.

Sulla base di questo il Prefetto dispone un decreto d'accesso, si interviene - non interveniamo solo noi, ma anche l'ispettorato al lavoro, le ASL ecc. - e vengono identificate tutte le persone, i mezzi e quant'altro esistenti all'interno del cantiere.

Infine vorrei darvi un quadro dell'attività svolta negli ultimi due anni.

Per quanto attiene alle misure di prevenzione - sia quelle fatte su proposta del direttore della DIA, sia quelle fatte su proposta del procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia - nel 2007 a fronte di 96 misure di prevenzione sono stati sequestrati circa 154.000.000 di euro. L'anno scorso, pur in presenza di una diminuzione, perché stiamo passati da 96 a 57 misure di prevenzione, il valore di quanto è stato sequestrato è arrivato a 1.234.000.000 di euro.

Anche il numero delle segnalazioni sospette che noi riceviamo ha subito un'escalation: partendo dai dati del 2005-2006 siamo passati da 4.000 a 6.000, da 6.000 a 11.000, da 11.000 a 13.000.

Per quanto riguarda gli appalti pubblici è un settore nel quale stiamo cercando, soprattutto quest'anno, di spingere in maniera piuttosto consistente perché ci siamo resi conto che è uno dei metodi maggiormente utilizzati per riciclare il denaro.

### **Intervento del tenente colonnello Roberto Piccinini (GICO)**

Sono il tenente colonnello Roberto Piccinini, comandante del GICO, acronimo che sta per Gruppo Investigativo Criminalità Organizzata, una struttura investigativa che allocata all'interno dei nuclei di Polizia Tributaria.

Ho svolto incarichi operativi nel Friuli Venezia Giulia, nelle Marche, poi a Milano al nucleo, poi a Teramo come comandante provinciale, poi ho avuto una parentesi al ministero Economia e Finanza dove

sono stato dentro l'ufficio legislativo con l'allora Ministro

Padoa Schioppa, poi sono arrivato al GICO di Roma.

Vorrei strutturare questo mio breve intervento toccando due tematiche principali, la prima riguarda il ruolo strategico che ha la Guardia di Finanza nello specifico settore, e poi come siamo strutturati sul territorio. Questo secondo punto è molto importante poiché voi siete la vera finestra sulla società.

Se parliamo di interventi della Guardia di Finanza nel settore della criminalità organizzata, prima di tutto dobbiamo definire la Criminalità Organizzata e come si è evoluta.

Io penso che noi tutti abbiamo una percezione evidente del fatto che a quella struttura criminale in senso stretto, oserei dire militare, si è andata ad affiancare sempre di più una struttura che definirei imprenditoriale ed economica della criminalità organizzata.

Oggi è praticamente impossibile investigare una struttura criminale di un certo livello senza imbattersi in tutte quelle operazioni di reimpiego delle risorse e dei proventi illeciti, di imprenditorialità di queste strutture dirette e indirette e quest'ultime sono quelle più ostiche e insidiose per le investigazioni.

Questa caratteristica che si sta sempre di più delineando nel tempo, rende il fenomeno criminale trasversale, che interessa tutti i territori. Noi oggi di fatto non possiamo considerare un clan come radicato soltanto in certe zone, poiché i suoi interessi sono ormai "globalizzati" su tutto il territorio nazionale e anche internazionale.

In questo periodo di crisi economica e finanziaria internazionale, l'accesso al credito è diventato più complesso. Chi ha grandi disponibilità di liquidità risulta particolarmente favorito nel reimpiegare queste risorse. Pensate ad un piccolo imprenditore che ha bisogno di soldi e naturalmente sbatte contro una struttura bancaria oggi più che mai è attenta nell'erogare il credito. Questo imprenditore a volte salta la struttura istituzionale in favore di una struttura diciamo "non istituzionale".

Ecco che allora in questo caso, le indagini di natura finanziaria e patrimoniale assumono una rilevante importanza. Personalmente ai miei comandanti di sezione, dico sempre che non licenzierò mai un'informativa all'autorità giudiziaria se affianco delle investigazioni (collaborazioni di giustizia, intercettazioni, ecc.) non c'è un'attenta indagine patrimoniale nei confronti della struttura. Ovviamente è una sollecitazione pleonastica, nel senso che loro lo fanno già e lo fanno benissimo.

La caratteristica fondamentale infatti della Guardia di Finanza è quella di intervenire su quelle fenomenologie di natura economica e patrimoniale che oggi più che mai si evidenziano nelle organizzazioni criminali. La Guardia di Finanza risponde a questo tipo di esigenza, con due metodologie che si applicano in due distinti momenti dell'indagine.

Facciamo quindi prima delle indagini di natura ante-delictum (che hanno come riferimento la pericolosità del soggetto come persona giuridica o del soggetto come persona fisica, quindi mi riferisco alle misure di prevenzione) e poi facciamo delle indagini di natura post-delictum (nel

essere un reato spia in materia di criminalità organizzata come un'estorsione o un riciclaggio, oppure i reati associativi veri e propri dell'art. 51 comma 3bis del codice di rito, quindi il traffico degli stupefacenti, il contrabbando di sigarette, altri reati associativi e quant'altro). In tutti questi casi cerchiamo di pervenire all'aggressione dei patrimoni, con sequestri preventivi finalizzati ai successivi casi di confisca obbligatoria.

Quindi noi lo definiamo un doppio binario, che permette di aggredire il bene sia in una fase preventiva, a prescindere dal concretizzarsi dell'evento delittuoso, ma che attiene, questo tipo di investigazione, alla semplice pericolosità del soggetto (e questo è soltanto quel quadro di norme alle misure di prevenzioni personali e patrimoniali). Lo facciamo poi anche nell'ambito delle indagini, quindi all'emersione di un reato cerchiamo di aggredire subito i proventi del reato con dei sequestri preventivi senza attendere il momento della condanna, che è quello che giuridicamente consente allo Stato di entrare in possesso in maniera definitiva del bene.

Per pervenire a questo risultato procediamo attraverso gli accertamenti patrimoniali. Questi rappresentano per la Guardia di Finanza una vera e propria priorità e tutti i reparti sono attrezzati per svolgere tali accertamenti patrimoniali.

Il GICO ovviamente ha delle spiccate professionalità in questa materia, ma tutti i reparti della Polizia tributaria sono assolutamente in grado, anche senza un GICO al loro interno in grado di svolgere approfondite ed adeguate indagini patrimoniali. Le indagini patrimoniali sono investigazioni che mirano a far luce a tuttotondo sulla figura della persona e della società investigata e rappresentano per noi un retaggio storico per le nostre caratteristiche fondamentali.

La Guardia di Finanza storicamente si occupa di verificare le posizioni fiscali, il piano degli investimenti, i reticoli finanziari sottostanti a determinate operazioni economiche. Diciamo quindi che in questo settore siamo una sorta di referenti privilegiati, delle autorità giudiziarie di riferimento.

Queste investigazioni consentono di verificare tutti gli investimenti fatti, tutti i rapporti bancari delle operazioni fuori conto effettuate presso gli istituti di credito, di fare dei confronti della persona investigata, anche nei confronti del nucleo familiare, ma anche nei confronti di altre persone che indirettamente (nel caso dei prestanome) possono essere entrate in contatto con queste persone. Queste notizie noi le ricaviamo dalle indagini. Se per esempio nel corso di un intercettazione telefonica uno dice all'altro "devi andare dal notaio a firmare quelle carte che ti ho dato ieri" per noi quello un soggetto diventa un soggetto da investigare a sotto il profilo patrimoniale e magari scopriamo che non ha redditi.

Quindi ci sono tutti questi soggetti che vengono investigati, e al termine di queste investigazioni si formula un' informativa nella quale vengono evidenziate alcune grandezze che sono prima di tutto il tenore di vita. Noi riferiamo all'autorità giudiziaria proponente quali sono determinate grandezze, se un soggetto ha dei beni che, al di là del costo storico di acquisizione, palesano un costo grande di mantenimento (imbarcazioni, autovetture di lusso, cavalli da corsa).

Poi evidenziamo la posizione patrimoniale che è data dalla sommatoria di tutti i beni mobili, immobili, titoli posseduti da un soggetto. Poi evidenziamo le disponibilità finanziarie che sono perlopiù desunte dagli accertamenti di natura finanziaria presso gli istituti di credito.

Infine evidenziamo la situazione relativa alle attività economiche esercitate. Ovvero quelle attività imprenditoriali, di lavoro da essi svolte. Questo per quanto riguarda quindi gli assetti delle disponibilità. Evidenziamo poi un secondo profilo di natura reddituale, cioè evidenziamo quanti redditi ha dichiarato questa persona nell'ultimo quinquennio. Poi facciamo un confronto e rileviamo se tali redditi appaiono adeguate alle disponibilità. L'eventuale sproporzione associata a quei fenomeni di pericolosità o di reità, consentono di aggredire il bene che stato individuato in possesso del soggetto.

Questo percorso ci consente in genere, utilizzando quel doppio binario, di essere abbastanza incisivi nello spossessamento e nell'aggressione dei patrimoni delle associazioni. Pensate questo strumento messo a sistema in un reticolo che parte dai soggetti indagati, che si estende ai familiari fino ai prestanome che sono stati individuati nel corso delle indagini.

Per esempio mi è capitato in una area che una persona ha ottenuto un certo tipo di autorizzazione nel campo dell'edilizia e in un momento successivo ha comunicato al Comune a chi doveva essere intestata questa autorizzazione. Naturalmente investigando su questo soggetto a cui lui aveva detto di intestare sono venute fuori una miriade di società per cui sono partite le indagini patrimoniali che spero a breve porteranno dei risultati in termini di aggressione a questi patrimoni che abbiamo motivi per ritenere illecitamente acquisiti.

Questa è un'importantissima propensione che ha la Guardia di Finanza, ovvero di affiancare sistematicamente alle investigazioni che noi facciamo, questo tipo di accertamento perché noi replichiamo questo tipo di attività non solo nei reati spia in materia di criminalità organizzata o comunque nei reati associativi di cui vi parlavo prima, ma li replichiamo anche per tutto quello che riguarda i traffici di stupefacenti, che spesso rappresentano la principale fonte di guadagno dell'organizzazione criminale.

E la replichiamo altresì a fronte del contrabbando di sigarette. Purtroppo si tende a sottovalutare il fenomeno del contrabbando che ha invece ha un'estrema facilità di attecchire nelle esigenze delle organizzazioni. Questo avviene per la maggior disponibilità di tabacchi, per il minor rischio di incappare in sanzioni di tipo criminale nonostante i recenti inasprimenti di pena, e anche e soprattutto perché al contrabbando di sigarette, in determinate zone del nostro paese, viene attribuito un disvalore minore rispetto agli altri reati. Cioè si dice che tutto sommato fare un camion di sigarette "che vuoi che sia, s'è sempre fatto", qualcuno addirittura parla di un'epoca romantica del contrabbando di sigarette, si ricordano degli "Spalloni" come figure quasi simpatiche e caratteristiche, che si potevano trovare anche nei film con Fernandel.

Attenzione a questo perché questo tipo di ragionamento ha portato la regione Puglia, che storicamente non era interessata al contrabbando di sigarette, più tipico in terra campana, ad essere controllata territorialmente dai contrabbandieri.

Solo in seguito a dei fatti cruenti, pagati purtroppo con il sangue da qualche mio collega, si è deciso di fare un'operazione di bonifica molto determinata, ed oggi ho rivisto Bari, Lecce e altre zone della Puglia e posso dire che ci sono stati dei miglioramenti rispetto a qualche anno fa.

È del tutto evidente che questo va evitato, perché non si può dire che non vi fossero segnali allarmanti: quando si vedono gli autoblindo allestiti per speronare le macchine della Finanza, è chiaro che c'è qualcosa che non funziona. Quindi tale fenomeno va aggredito con forte determinazione, perché ritenere che dietro ci sia la gente che tutto sommato lavora è un luogo comune da evitare, in realtà dietro c'è la vera e propria manovalanza dell'associazione criminale.

Tant'è che il legislatore efficacemente, in seguito a questi fatti che ricordavo, ha inserito il 291 all'interno del 51 comma 3bis che oggi è a tutti gli effetti reato associativo di competenza delle direzioni distrettuali antimafia. Questo fenomeno ha molta presa, ha la capacità di fare proseliti molto più in fretta. Se infatti voi dovete convincere un ragazzo che non ha lavoro a fare da corriere della droga quello ha ritrosia ma se voi gli dite di guidare un camion pieno di sigarette lo fa. In questo modo entra in un sistema da cui poi difficile venirne fuori per questo motivo bisogna giocare più d'anticipo nei confronti di questo tipo di reato.

La Guardia di Finanza ha una struttura che si può così riassumere: al pari delle altre forze di Polizia per effetto dell'art.12 della rete 203 del '91 abbiamo istituito un servizio centrale e servizi interprovinciali per la lotta alla criminalità organizzata. Le funzioni di servizio centrale sono assolve dal Servizio Centrale d'Investigazione sulla Criminalità Organizzata, che forse molti di voi conosceranno come SCICO.

Lo SCICO ha sede a Roma, e svolge compiti di analisi, coordinamento e soprattutto di supporto tecnico e operativo laddove richiesto dai servizi interprovinciali. Quindi è la nostra interfaccia istituzionale, per il coordinamento delle attività su tutto il territorio nazionale, per interfacciarci laddove è necessario con la Direzione Nazionale Antimafia e soprattutto per dare un supporto tecnico-operativo nelle operazioni particolarmente complesse.

Lo SCICO è infatti dotato di strumentazione all'avanguardia, e ha dei nuclei operativi che possono dare supporto ai vari servizi interprovinciali impegnati nelle attività investigative.

I servizi interprovinciali sono i GICO (Gruppi Investigativi Criminalità Organizzata). I GICO sono ubicati mediamente in ambiti regionali, ma non sempre è così, ci sono delle eccezioni come la Calabria dove ci sono due GICO, ci sono altre regioni non ha alcun GICO perché le funzioni ne vengono assolti da altri nuclei.

Ovviamente il rapporto tra il servizio centrale e il servizio interprovinciale è di analisi, coordinamento, supporto. Cioè non è un rapporto gerarchico, ovvero io non prendo ordini dallo SCICO .

Ma io dipendo dalla mia struttura territoriale, quindi dal mio comandante provinciale, poi regionale e così via: questa non è una contraddizione perché come sapete risponde alla logica della direttiva cosiddetta Napolitano, allora Ministro degli Interni, che emanò questa direttiva il quale diceva che i servizi interprovinciali dovevano essere allocati all'interno delle strutture periferiche.

Questo mi serve per dire che le strutture investigative su questo tema sono:

- a) Sparse su tutto il territorio nazionale;
- b) Strettamente collegate con il centro.

Oltre a questo tipo di struttura, esistono invece i reparti territoriali che sono entità presenti in maniera più capillare sul territorio. Questi sono quelli che più sicuramente conoscerete, quindi i comandi provinciali da cui dipende la polizia tributaria prima di tutto, poi i reparti territoriali quindi le compagnie, i gruppi, le brigate che garantiscono una copertura totale per quanto riguarda l'apporto investigativo della guardia di finanza. È ovvio che il reparto territoriale è meno apprezzato rispetto ai nuclei e soprattutto rispetto al GICO in questo tipo di investigazione, poiché sul comando territoriale grava una serie di incombenze che vanno dalla vigilanza dei posti fissi, alle verifiche fiscali, alle indagini con la procura ordinaria, agli accertamenti dei mandati per le posizioni creditorie..., ecc.

Tali incombenze fanno sì che questi reparti più piccoli facciano fatica a strutturare un'indagine complessa. Succede quindi che quando si riconosce la complessità di un'indagine tale da non poter essere presa in carico dal reparto territoriale, quest'ultimo si affiderà direttamente al GICO, che assumerà l'incarico e darà una copertura totale del territorio replicando in tutto e per tutto le competenze della direzione distrettuale antimafia. Quando dico in tutto e per tutto mi riferisco a competenze in ambito territoriale e competenze in relazione ai reati da perseguire (51 comma 3 bis del codice di procedura penale).

Dal punto di vista di vista territoriale vorrei parlare dei reati, quelli di cui ci occupiamo, ovvero quelli previsti dal 51 comma 3 bis con riferimento alle competenze delle Direzioni distrettuali antimafia. L'associazione a delinquere di stampo mafioso (416bis); associazioni per delinquere su reati spia che possono essere aggravati dall'articolo 7 vale a dire di reati di estorsione e di usura o comunque con modalità tali di reati di stampo mafioso; i reati associativi in materia di stupefacenti: se ci si trova al cospetto di un traffico di stupefacenti se ne occupa il GICO; se ci si trova di fronte a un reato di spaccio se ne occupa il reparto territoriale che ha il controllo maggiore sul territorio e quindi si può occupare del reato di spaccio in fase terminale; se dallo spaccio l'indagine cresce e investe il traffico allora subentra il GICO. Questo tipo di struttura dà la garanzia di un intervento adeguato.

Sempre per quanto riguarda il traffico stupefacenti abbiamo delle sezioni specifiche che se ne occupano. Prevalentemente di traffico internazionale ma naturalmente anche all'interno del nostro territorio.

Queste azioni su questo campo naturalmente sono condotte in collaborazione con altri organi collaterali (forze di Polizia di altri paesi).

La scorsa settimana la DEA degli Stati Uniti ha sequestrato un ingente traffico di droga grazie alle indagini del GICO di Roma.

Il GICO poi ha invece alcune sezioni che si occupano del contrabbando di tabacchi e lavorati esteri. Queste sezioni hanno il compito di monitorare questo fenomeno che in questi anni si è mostrato meno forte ma che da comunque segnali di ripresa. A questo proposito vi dico subito che le organizzazioni che si stanno dimostrando attive su questo campo sono quelle dell'Est europeo che purtroppo stanno entrando in rapporti di ottimi rapporti collaborazione con le nostre organizzazioni a cui versano la tangente per operare sul territorio.

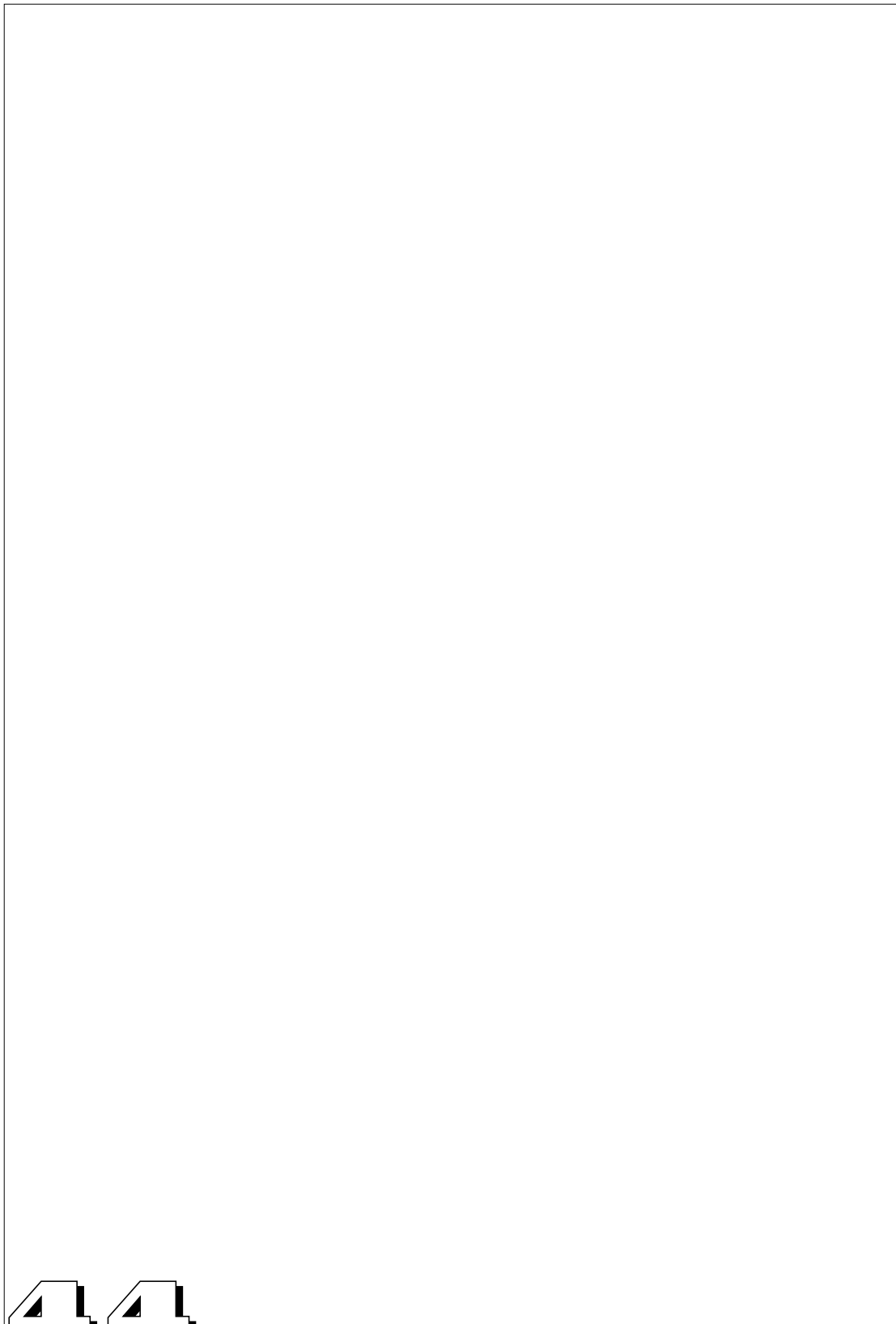
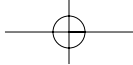
Poi per quanto riguardo il GICO in generale tutte le sezioni non perdono mai di vista gli accertamenti patrimoniali di cui vi parlavo prima.

Con riferimento all'aggressione dei patrimoni leciti noi cerchiamo sempre di riutilizzare soprattutto beni mobili nell'ambito delle operazioni di Polizia. Al di là quello che serve al Corpo, è bene riutilizzare questi beni come istituzioni mi sembra che sia tra i colpi più significativi che si può dare alla mafia intesa come anti-Stato.

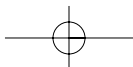
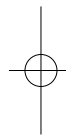
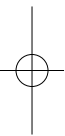
Il problema delle mafie straniere è molto complicato, perché purtroppo abbiamo sul territorio una zona grigia, che è rappresentata dal grado di associazione per delinquere o al grado di livello associativo di gruppi criminali stranieri che così si sono conclamati.

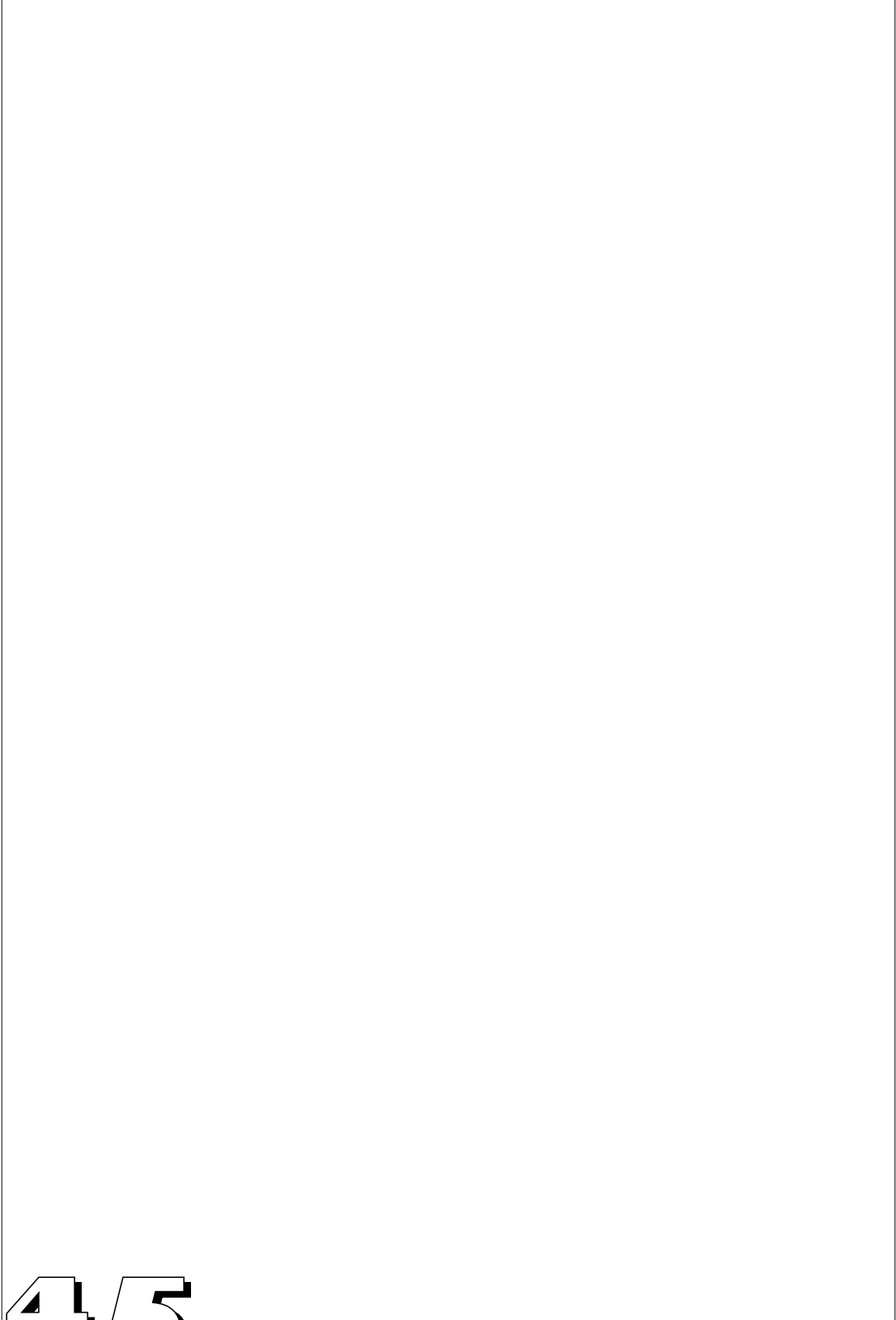
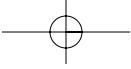
Noi in altri termini abbiamo un gap informativo in presenza di questi gruppi stranieri che non ci consente di comprendere se e fino a che punto sono in grado di esercitare sul territorio quelle azioni tipiche dell'associazione mafiosa. Vale a dire possibilità di intimidire, possibilità di avere il controllo sul territorio, possibilità di assumere attività economiche e quant'altro.

Questo purtroppo ci manca e credo che ci manchi perché queste organizzazioni straniere interagiscano con le organizzazioni criminali italiane. Difficilmente ad un Clan camorristico che controlla una zona nel Casertano sfugge un'attività criminale straniera che tenta di operare su quello stesso territorio. Quindi posso dire che esistono nel nostro territorio gruppi criminali stranieri che si relazionano con le nostre organizzazioni, ma credo che per ora non si possa parlare di associazioni di stampo mafioso con strutture verticistiche.



**44**





**45**

